TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0486**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

N.° 486

Lettere del Celebre P. Rubeis Domenicano

I – Fasc. di pag. 75 con indice

II – Fasc. di carte 22 in copertina

secolo XVIII

(1)

Ill.mo Sig.r Sig.r P.rone Col.mo

1 Ricevo il nuovo involtino di carte, che mi sono gratissime. Viepiù crescono le mie obbligazioni, e le rendo umiliss.e grazie. La carta in cui si legge l'Engelino è quella di Bertoldo del 1243, in cui sta inserita una di Voldarico I. Jam in senectute positi. Farà grazia di assicurarmi, se vi sia Engelino, o Engelberto.

È verissimo, che il Rito Patriarchino in sustanza era lo stesso, ch'il Romano, e così ho scritto. Lo trovo similissimo al nostro Domenicano in molti capi.

Sarà bene, ch'io abbia l'unione della Badia della Beligna, almeno per accennarla; e mi saranno gratissime l'epoche degli ultimi Patriarchi.

Finalmente ho trovato il gran diploma di Carlo Magno dato in Regenesburg l'anno 801. a S. Paolino. Vi ha da dubitare della sua fede. Bisognerà esaminarlo.

L'attendo di ritorno a Udine; e allora la disturberò con frequenza, sicuro del di lei compatimento. Mi rassegno con tutto l'ossequio

Di V. S. Ill.ma Aprile 12. 1737. Venezia

Dev.mo Obb.mo Servitore
F. G. Bernardo M.a de Rubeis

(2)

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo

2 Ho ricevuto le grazie stimatiss.e di V.S. Ill.ma, e attenderò entro il 7bre le Epoche de' Patriarchi Veneti, acciocchè in questi non sia trascurata la Cronologia, che nè più vecchi, e nè più antichi ho procurato alla meglio di stabilire. Mi rallegro delle nozze seguite dell'Ill.mo Fratello, che Dio Signore per intercessione di S. Dom.co, nel cui giorno si sono celebrate, si degni felicitare con mutua costante fede, ed unione d'amore negli sposi, e con prole degna di tanti miei padroni, che venero con tutto l'ossequio.

Fo conto di dar qualche cenno de' tre Vicarj della Chiesa d'Aquileja nell' 1300., giacchè di essi menzione si fa in quell'anno nel libro delle distribuzioni. Mi serviranno anche le altre carte. Sono appunto per incominciare la copia, che vo facendo dal secolo XIV. Finirò coll'ajuto di Dio questa fatica: ma poi non saprei di qual pregio sarà l'opera mia. Posso dire d'aver unito moltissime cose, delle quali eramo all'oscuro: nè da me si produce verun fatto senza il fondam.to di Diplom., o docum.to, o di approvato Cronista, coll'esame critico de' fatti controversi. I moltissimi sbagli presi dagli altri, ed i racconti anche veri, senza sapere donde sieno tratti, m'hanno obbligato ad abbondare nel servirmi de' testi degli autori, sulla fede de' quali io scrivo. Riferisco i diplomi, e i documenti a suo luogo, ritenendo la successione della cronologia, più che sia possibile, sebbene alle volte dividendo i Capitoli in numeri ho dovuto piuttosto accomodarmi alle materie. A suoi proprj luoghi ancora dichiaro, ed illustro gli stessi documenti, cosicchè se la lettura del documento

potesse

potesse riuscir molesta, tale non dovrebbe essere il commento. I gran negozj avvenuti nell'Istria sono da me appoggiati parimente a documenti antichi. Gran disgrazia però di non averli interi, ma solo alcuni sommarj da me trovati in un ms. del Tomasino, e in un Transunto che quì fu fatto del celebre Codice Trivisaneo, che ora sta nella secreta. Sino alla metà del sec. XIV. mi pare d'aver ben digerità la Geneaologia de' Conti di Gorizia. Solo vorrei avere carta antica, che mi mettesse in chiaro la successione di questi Conti nel contado del Tirolo. Mi farà grazia di leggere in Egemo o Eginone Vescovo Tridentino i diplomi dati in luce dal Gentilotti, ne' quali si nomina un Alberto Avus, un Mainardo padre, e Mainardo, ed Alberto fratelli e figliuoli. Questi due sono senza dubbio Alberto Co: di Gorizia, e Mainardo Co: di Tirolo, e Duca di Carintia, figliuoli di Mainardo. L'Alberto Avus non può essere della casa di Gorizia: e credo sia stato l'ultimo della casa di Tirolo, che Avus vien detto, per essere stato Padre d'una figliuola data in matrimonio ad Engelberto III. Ma veramente piuttosto proavus per parte di donne dovrebbe dirsi. È ben vero, che bisogna anche distinguere un altro Alberto Goriziano, fratello di quel Mainardo padre, che stava in Tirolo con Alberto Tirolese, e ne ho diploma del medesimo. Sono poi messi in buon ordine i Duchi, i Marchesi, i Conti del Friuli, e così dell'Istria per lo più distinti. Nel racconto delle discordie cogli Austriaci, e co' veneti, accenno i fatti, e li comprovo co' suoi documenti, nè mi fermo in riflessi di ragione, e di giustizia. Ecco un breve saggio di quanto ho lavorato. Parlo dove posso dell'origine delle Badie, e de Capitoli, e di certi riti e privilegi. Potrà a buon

a buon conto la di lei virtù istruirmi, se così potesse correr la bisogna. Sopra tutto a lei debbo gran parte di quest'opera, qualunque si sia; e da lei posso sperare la miglior perfezione. Abbastanza l'ho tediata. Mi rassegno con tutto l'ossequio.

Venezia 10. Agosto 1737. Bernardo M.a de' Rubeis

Altra

3 In uno de' Transunti di Berengario leggo nominato l'Abbate e il monastero di S. Michele di Cervignano. Sarebbe lo stesso, di cui si parla nel Diploma di Lodovico[1], e che dicesi fabbricato in Diliano[2]. S'informi di quel paese, e di que' nomi; perchè mi piacerebbe far menzione di quel Monastero. Mi rassegno con tutto l'ossequio.

Venezia 22. Marzo 1738.

Altra

4 Della visita della parte Austriaca fatta dal Barbaro ho veduto, e letto le informazioni, che in due volte egli mandò a Roma, la prima al Card. Spinola, e l'altra a Clem. VIII. Dalla prima anch'io ho raccolto, che il Barbaro essendo ancora Coadiutore, intraprese la visita di Gorizia &. La morte di Giovanni l'ho parimente fissata nel 1593. il giorno da me segnato è il 3. di 8bre, quale si legge ne' registri della sanità: ma ella dalle lettere mi fa leggere il 2. Ho letto il racconto di Marin Sanuto, il quale non è vero, come noto nel mio m.s. Circa l'avvocazia. I. L'Ughellio malamente riferisce la rinonzia ai tempi di Vodalrico: II.o Dipoi Enrico figlio di Vodalrico primo non solo pare, che si privi dell'Avvocazia, ma certamente del placito: e Purcardo

che viene

che viene istituito avvocato, acconsente alla rinuncia del placito. III.° L'origine dell'errore della prima Bolla di Alessandro deriva da questo, che già in essa si confermano poco avanti i privilegi conceduti da Ottone: dal quale pari=mente confermata la rinoncia del placito, credette il Notajo, ch'estese la Bolla. IV. Nella stessa quando non abbia da leggersi Marquardo nuovo errore s'indusse nell'ordine de' nomi di Burcardo, e di Enrico, dovendosi stare all'ordine della prima, cioè di Enrico, e di Burcardo: e ciò si prova col documento della rinoncia, in cui si legge Enrico rinunciato il placito, e poi Burcardo consentiente, e confermante sententiam ejus: ch'è lo stesso, che primum Henricus, deinde Burcardus rifiutarono il placito. Circa questo documento vi ho delle altre considerazioni. In qualunque maniera stimo ben dichiarata la rinoncia dell'Avvocazia, e del placito: ma non so chi possa essere quel Purcardo. Mi rassegno.

Venezia 11. Giug.° 1738.

5 Non solo nell'appendice, che aggiungo all'opera, vi sarà la Cronica diffusa di Giuliano, libera dalle mancanze, e dagli errori che vegonsi nell'Ediz.e muratoriana; ma eziandio un compendio della med.a, che si conserva in fine di vetusto nobilissimo Necrologio nell'Archivio Capitolare di Cividale.
Gli atti del Concilio mantovano sono stati da me publicati, come li ho ricevuti, senza aggiungere, o dettrar parola. Il Sig.r Ab: Bini, siccome si è compiacciuto di favorirmi di altre carte, così potrebbe farmi avere le righe delle quali si pretende mancante la mia ediz.e Favorisca anche ella d'avvisare il Sig.r Co: Francesco Beretta, acciocchè s'interponga per ciò ottenermi. Per altro posso anche

scrivere

(6)

scrivere al P. Giuseppe Bianchi a ~~Roma~~ Roma.

Tempo fa ebbi qui l'onore di conoscere M.r Tomasini di Mazaugues Presidente del Parlam.to d'Aix, che poi ritornato in patria, mi ha mandato la vita di Ruffino scritta da D: Gervasio della Trappa. Confesso il vero, che non mi pare buona, e sembrami d'aver meglio rilevato certe difficoltà nel mio m.s. Mi rassegno.

Venezia 25. Giug.o 1738.

6 Ho considerato il catalogo delle carte, di cui mi favorisce V.S. Ill.ma, e tra queste desidero la lettera di Ferdinando Patriarca Gerosolomitano dat. Utini 1386. 15. 9bris

Il Sig.r Co: Beretta mi assicura, che gli atti del Concil. mantovano da me publicati furono fedelm.te trascritti dall'apografo portato da Roma, dal Sig.r Ab: Bini, e che niun mancamento vi sia occorso nell'ediz.e Io però la settimana vegnente gli avrò dal Sig. Giuseppe Bianchini, che mi ha promesso copiarli dal codice del Baronio; laonde potrò farne confronto. Tengo anch'io la cronica d'Ailino, o pur di Gio: d'Ailino, che ho destinato publicare nell'apendice. Fu da me copiata in casa del Co: Francesco Beretta, ed è un terzo più difusa di quella, si possedeva da M.F. di cui si fa menzione ne' Giornali d'Italia in uno degli articoli sopra gli scrittori latini mentovati dal Vossio. Non mi dispiace, che sia stata mandata al Sig.r Muratori: e ben vero però, che l'opera sua degli scrittori d'Italia si dice compiuta, e solo s'aspetta un indice universale, che formerà un Tomo. Benchè nell'ultimo Tomo che è uscito, siasi publicata la cronica di Giuliano, non sarà nonpertanto inutile, che anche io ne faccia l'ediz.e;

perchè

perchè è stata molto maltrattata. Così pure avvenne del Catalogo de' Patriarchi, che produsse nel primo Tomo degli Anecdoti Latini, e in un Tomo degli Scrittori d'Italia. Mi sarebbe grata anche l'investitura del Castello di S. Daniele 1204. X. Indict. 13. Idus Jul. Pont. N.ri XII. Ho letto con molto piacere le di lei congetture sopra la Patria di Bachiario. Di gran lunga ha avvanzato le poche cose, che scrisse sopra l'istesso argomento il Muratori. Mi rafformo.

Venezia 12. Lug.o 1748.

Infinitissime grazie per le molte notizie, che m'istruiscono. Mi sono note
7 le due lettere di Clem. IV. sopra la prigionia del Montelongo. Il docum.to delle nozze e patti dotali tra Azzone d'Este, e Aliz etc. è publicato dal Muratori nelle antichità Estensi. Tengo, ed ho registrato il documento di Nicolò: è veramente falla il Ludewig, perchè io già sapea, che il fu Monsig.r Gentilotti, n'avea saggio del carattere di que quaderni, che sono in Praga. Dell'affare del monastero d'Erbersdorff ne parla più volte il Vescovo Bisancio nelle sue lettere mss. al Patriarca Giovanni Grimani. Non saprei come nella lettera di Celestino III. V. idus Feb. Indict. 15. MCXXVI. Pont. an. VI. possa farsi menzione di Gotefreddo, che fu fatto Patriarca l'anno MCLXXXII. L'anno della lettera è fallato, e dee essere 1197. in cui viveva Celestino III. Dalla Bolla d'Innoc. VI. a Pietro Vescovo di Coron imparo il giorno della elez.e del Patriarca Lodovico. Ho ricevuto da Roma il Sinodo Mantuano, confrontato col ms. ch'era del Card. Baronio. Non vi sono righe, che manchino nell'ediz.e Alcuni errori, che per difetto della copia sono caduti, potrò correggere, come ad locum, invece di ad lucum; ad Francorum tempora invece di

ad Fran-

ad Francisci tempora con alcuni altri. Dopo il desinit exemplar privilegii Aquilejensis Ecclesie vi sono alcune note dello scrittore, che non hanno relaz.e col Sinodo; e si dice copiato quel ms. da un altro, che si conservava allora nella Chiesa di ~~Brixen~~ Brixen.

Venezia 26 Lug.o 1738.

8 Per quanto avea ricercata la vita di Paulo Burgense scritta da Cristoforo Santotisio senza poterla rinvenire in alcuna libreria di questa Dominante, e nemeno nelle celebri di Roma, finalmente s'è trovata nella Vaticana; e veramente raccolgo, che fu nominato Patriarca d'Aquileja da Benedetto, come cred'io; e meglio potrò assicurarmi da alcuni testi, che aspetto. Fu stampata quella vita Burgis 1591. Non saprei per qual cagione dia tanto fastidio il Sinodo Mantovano. Compatirei quei di Grado ma non mai gli Aquilejesi: nè veggio motivo di crederlo finto, benchè negli atti si proceda senza la debita verità; cosa già così divolgata sino a tempi di Paolo Diacono. Ricevei la prima volta quegli atti dal Sig.r Cano.co Serili, e come da lui ricevuti furono da me publicati. Dirò di presente che veramente si procurò dal Minucci il Sig.r Ab: Bini, come il Sig.r Co: Beretta mi avvisa. Mi rassegno con tutto l'ossequio.

Venezia 16. Ag.o 1738.

9 Mi ha favorito il Sig.r Ab: Bini d'una nota di varie lezioni, che nella edizione degli atti Mantovani si leggono differenti dalla copia, ch'egli ne fece in Roma. Sono quelle stesse, che mi ha mandate il Sig.r D: Giuseppe Bianchini. Non ve n'ha una che alteri in minima parte il senso, perchè sono come le seg.ti per lo più,

Historie

Historię Istrię In Gradus insula - in Grado insula. Deberet - Debent. Palatinus Presbiter - Palentinus Presbiter. Auẽntica - Auẽntici Totius orbis - Toto orbe, ę simili. Ve ne sono alcune altre, quali si veggon errori. Veritate perfecta, invece di veritate perspecta. diferens - daferens, ita sint, si assentita sint seu event. Quel Palentinus, invece di Palentinus ę. Lo stesso Sig.r Ab: mi scrive, che non sono errori d'importanza, nè di senso: laonde non era, che si mettessero in tanta comparsa. Laddove nell' Edizione due volte si legge ad succum, dee dirsi ad locum. Il Sig.r Ab: non fa nota sopra la parola Francisci, ma va letto Francorum. Sono pero obbligatissimo al medesimo. Non saprei anch' io dubitare della verità di quegli atti.

Ho scoperto nel Cod. d'Ivone una lettera d'uno Stefano Papa a Valperto Patriarca, dalla quale due cose impariamo. I.° Che Valperto ebbe ardimento di consecrare il Vescovo di Salona ne' torbidi dello scisma Foziano: e che già la Chiesa di Como era soggetta ad Aquileja. Voglio dirle una cosa, ma in confidenza. Il Sig.r Can.co Scoti di Trevigi ha voluto, che legga una sua Dissertaz.e, da mettersi negli opuscoli del P. Calogerà, nella quale si mette a provare contro l'Ughellio, che Como ab origine non fu soggetto ad Aquileja, ma a Milano. Cosa certissima: ma poi trattata con molti errori ridicoli. L'ho avvisato di tutti. Il Sig.r March. Maffei pretende, come a voce mi ha parlato, che i varj documenti della esenzione della Chiesa Cattedrale di Verona, sieno falsi, o spurj. Non sono di questa opinione, ed ho fatta qualche giunta. Aveva stimato bene, di non prendermi molta briga nel difendere

fendere i miei sentimenti oppugnati dal P. Madrisio; ma così ho voluto dire il fatto mio, salvi tutti i termini della modestia. Sopra la disertaz.ne del Sig.r Coi: qualigo circa le monete Veneziane, ho quasi aggiunta un intera disertaz.ne di conferma. Il P. Baldini, che sta a Roma, vuole, che le monete ritrovate da quel nob. uomo sieno Francesi. Il Muratori e il Maffei le stimano Venezia: ne. Anch'io ne porto molte congietture. Ho fatto parimente la giunta al giu: ramento di fedeltà, che prestavano i Vescovi suffraganei a tempo di S. Paoli: no. Potrebbe essere, che avessi corrette non senza buona probabilità l'epoche scorrettissime. Ho l'onore di rassegnarmi

Venez.a 23. Ag.o 1738.

10 Ho ricevuto da Roma il §. della vita di Paolo Bergonse scritta dal Santotisio, e publicata l'anno 1591. Le parole, che fanno a proposito, sono le seg.ti "Cum ipse noster Antistes Paulus sese pregravatum senio videret, et sentiens functionis Episcopalis onera graviora jam esse, quam ut posset illis omnibus in tam senili etate satisfacere, summis precibus apud inclitum Regem Jonnem et summum Pontificem Eugenium IV. instabat ut ab Episcopali cura ipsum exo: nerare dignaretur: id quidem in gratiam Sancti Senis ambo concessere libenter (1435) Et quia tantus ac tantis nominibus commendandus noster antistes Pau: lus tamquam generalis titulis toto sue vite decursu ornatus fuerat, ne absque ullo decederet gradu, Patriarcatus Aquilejensis dignitate, ut par erat, ultro ab ipso: met Pontifice statim fuit decoratus, ut testantur Historie." Si riferisce poi la mor: te di lui succeduta 29 Ag.to 1435. Così la vita, e così cred'io tutti gli altri

Scrittori

scrittori, che dopo hanno scritto. Ma a me pare una bella favoletta. Contut=tociò mi rimetto.

Mi sono state carissime le lettere d'Inn. III., d'Onorio III., di Eugen. IX, di Alessandro IV. di Gio. XXII. Le date espresse in margine secondo l'anno di Cristo sono tutte fallate, se i miei calcoli sono giusti. Farà pure grazia della consecrazione di Pellegrino, giacchè è differente dall'Ughello. Mi rassegno con tutto l'ossequio.

Venez.ª 10 7bre 1738

11 Ha ella saviamente rilevate le difficoltà, che insorgono contra la Patri=arcale Aquilegiese dignità, che dicesi dal Santo Sirio conferita a Paolo di Burgos. Quante sono le parole di quell'Autore, tanti sono gli argomenti per distruggere ciò che pretende. Le storie allegate in margine si dicono le storie di Giovanni II. Rè di Castiglia. Non dubito, che sia l'equivoco con qualche Chiesa Patriar=cale in partibus; come lo stesso è avvenuto in Jnardo, Umberto Delfino, Gio=vanni Vitelleso, e Giovanni a Rupescissa. Colle varie aggiunte che ho fatto, restan in parte variati, e impinguati alcuni capitoli. Con un poco di tempo farò copiare di nuovo l'indice per rassegnarcelo. Con tutto l'ossequio mi protesto.

Venez.ª 20 7bre 1738.

12 Il Sig.r Ab: Bini mi ha favorito di sua gentil visita. Ha letto buo=na parte de' Capitoli. Mi ha dimandato, se ho letta una Dissertaz.e in cui prova la dipendenza di Verona in ogni tempo dalla Metropoli d'Aquileja.

Gli ho

12

Gli ho risposto con sincerità, che non saprei dispartirmi dal contrario sentimento. M'ha promesso qualche altra carta. Gli sono obbligatissimo. Grazie de' lumi sopra Diliano. Se le venisse alle mani qualche documento di affitto, o di appalto della Zecca Aquilejese. Ne ho una carta di Lodovico Turriano, che ci fa ben intendere la moneta de' Patriarchi. Si conservi, e mi rassegno

Venezia 8. 9bre 1738.

13 Ho ricevuto il ms. dell'Asino, copiato da Camillo Manino da codice più antico. Vorrei sapere, chi sia stato questo copista, ed in qual tempo vivesse. L'ho confrontato con una copia che da due altri Cod. hanno tratto i Sri Conti di Maniaco. In quella del Manino vi ha di più un passo ben lungo ma di poca importanza per la storia, con altre poche righe quà e là, che mancano nella copia maniacense. In questa due altri passi sono fuori di luogo. In questa medesima poi qualche anno e qualche mese, e giorno di mese sono giustamente notati: laddove in quella vanno male. Ed in oltre va difettiva la copia del Manino di qualche altra nota chronica. Ella è poi così barbara e sordida la dizione della stessa copia Manini, che difficilm.te può credersi, che così spropositatam.te abbia scritto Pr: d'Asino. Per queste ragioni ho stimato bene di ritenere la copia maniacense, e di aggiungere, e annotare in margine quello, che poteva occorrere secondo la copia del Manino. Frattanto questa sarà mandata al Sig.r Muratori, acciò la publichi nelle sue antichità, abbenchè siane stato dal med.o con poca verità publicato il Siciliano.

L'autografo della carta di Ludovico Turriano si conserva, come credo, presso

i Sri

i Sri Formentini di Cividale miei cugini. Ho scritto, acciocchè si facesse nuova copia con tutta fedeltà, perchè l'apografo che tengo ha qualche difetto. In esso 1.° si prescrive la quantità e qualità dell'argento da adoperarsi nella Zecca Aquilejese. Secondo si fissa la quantità del marco e per ogni marco il numero di 20 soldi, e otto dinari. Potrebbe forsi il Sig.r Liruti prevalersi di questo passo per l'opinione, che tiene, che i Patriarchi battessero e soldi Veronesi di 12 piccoli, e danari Aquilejesi di 14. piccoli. Ma io credo, che soldi sieno lo stesso, che danari Aquilejesi, e danari lo stesso che piccoli 3.° Si stabilisce il saggio della moneta. 4.to Si comanda la coniatura de piccoli Aquilejesi col lucro provveniente ai Patriarchi, e al monetario. Mi sarebbe grato il sapere quanti caratti per lo più pesi ogni danaro Aquilejese. Il Sig.r Liruti ebbe a dirmi una volta, che per lo più ogni danaro pesava qualche cosa di più di cinque caratti. Il Sig.r Can.co Bertoli potrebbe saperlo. Mi farà grazia il P. Madruio, se mi manderà il Diploma Reginoburgese di Carlo Magno: ma io già lo tengo avuto dall'Archivio di S. Maria in organo di Verona. Mi servirà ogn' altra copia per collazionarlo. Tempo fa lo feci vedere al Sig.r March. Maffei, che lo da per finto: e perchè? Perchè non vuol intendere l'esenzione del Capitolo Veronese, e di altre Chiese dalla giurisdizione dell'Ordinario. Eppure la storia Ecclesiastica ci fornisce ne' rimoti tempi non pochi esempli: ed in Francia ve ne sono anche al giorno d'oggi, come avverte il Tomasino.

Ho voluto osservare i Codici della Biblioteca di Fozio che si conservano nella Biblioteca di S. Marco. Tanto nel Cod. 182. quanto nel 280. costantem.te leggesi la parola Ακυλήιος Lezione certamente viziata invece di altra parola, che denota:

va la

ve. .a regione o provincia d'Italia, angusta e minima, come scrive Cornelio Pa=
pa a Fabio Antiocheno d'onde furon chiamati i tre Vescovi ordinatori di Nova=
ziano. Ma qual provincia ella fosse, chi vorrà indovinarlo? Anche la parola Τι=
βερεως che s'interpreta per Tivoli, può aver eccezione.

In questi giorni è uscita da Torchi di Pietro Berno Veronese un opera po=
stuma di Mr. Francesco Bianchini del Palazzo de' Cesari. È dedicata al Rè di Francia.
Una pagina porta l'Italiano, e l'altra la traduzione latina. I caratteri sono grandi,
come quelli del Tommaso a Kempis di Parigi. Vi sono incirca 24 Rami. Ma uno
è composto di 4. fogli, ed alcuni altri di due. Niente manca alla bellezza dell'ope=
ra. Vi ha un monito a leggitori nel quale si previene l'obbietto, se Mr. Bianchini
abbia scritto per rivelazione. L'opera è piena di molta erudizione. Mi pare, che si
venda J 60:- prezzo mitissimo. Sono con tutto l'ossequio.

Ven.a 16 xbre 1738.

14 Incomincio la risposta, che debbo a V.S. Ill.ma, dalla favoletta de due
Vescovi d'Aquileja ordinatori di Novaziano. Negli atti del certame, o del martirio di
costui si legge. Ne scrisse contro Novaziano libri sei Eulogio Alessandrino. Di questi
libri fa relazione Fozio al Cod. 182., e più diffusamente nel Cod. 280. Nell'uno, e
l'altro luogo vi compariscono due Vescovi, parziali di Novaziano, e ordinatori del
medesimo in Vescovo Romano, chiamati Vescovi d'Aquileja, Μάρκελλος τε
καὶ Αλέξανδρος ἐπίσκοποι Ακυλη̈ίας ai quali si aggiunge Agamennone
ἐπίσκοπος Τιβερεως. Da quì ella ben vede, che il Valesio ne' due luoghi ac=
cennatimi non è stato fedele nel riferire ciò che si legge negli atti di Novaziano

riferiti

riferiti da Eulogio. Ella è poi senza dubio una favola quella degli atti. Scrive Cornelio a Fabio Antiocheno presso Euseb. lib. 6 cap. 43., che da Novaziano si mandassero due uomini semplici εἰς βραχύ τι μέρος καὶ ἐλάχιστον τῆς Ἰταλίας in exiguam, et vilissimam Italiæ partem per cercar tre Vescovi che l'ordinassero. Non crederei, che la parte d'Italia, dov'è Aquilea, potesse dirsi exigua, et vilissima. E se Agamennone fu Vescovo di Tivoli, come si spiega la parola Τιβερεως, come possono dirsi chiamati quei Vescovi da una parte d'Italia? Costoro da Teodoreto lib. 3. Heretic. fab. c. 5. diconsi tres πολιχνίων. Oppidulorum Episcopi, quale certamente non era in que' tempi Aquileja, Città grande e famosa. In quegli atti si fa menzione ancora di un Macedonio ἐπισκόπου Ῥώμης Vescovo di Roma: e siccome questi è finto, così gli altri due, o tre. Il Vallesio con buona ragione congiettura, che uno de' Vescovi ordinanti fosse un certo Evarisso. Pensa d'averci trovato anche il secondo, per nome Trofimo; ma la congiettura per questi non è felice, come lo fa vedere il P. Coustant. Per altro Eulogio da per finiti gli atti del martirio di Novaziano, e questo basta per non credere i due Vescovi d'Aquileja; de' quali inoltre come può credersi, che nello stesso tempo occupassero quella sede? Alla congiettura, forsi dovarsi leggere Apuliæ. Ci vorrebbe una qualche variante lezione di buon codice, per acquietarsi.

Quanto alle monete Aquilejesi, ebbi anch'io già qualche anno il modo di leggere la scrittura del Sig.r Liruti. Mi parve assai buona. Se non m'inganno, tiene egli, che nella Zecca Patriarcale Aquilejese si battessero soldi Veronesi, che valevano dodici piccoli, e soldi o danari Aquilejesi del valore di quatordeci piccoli

ci piccoli. Mi disse a voce, che mai eragli riuscito di poter discernere i danari dai soldi Veronesi. Ma se gli uni e gli altri si coniavano, perchè trovandosi de' danari, non si avrà sinora avuta la sorte di vedere qualche soldo? Per altre ragioni crederei, che la Zecca Patriarcale solo battesse danari Aquilejesi di sq. piccoli; nel che mi pare un particolar privilegio, poichè ad altri Vescovi, come a qual di Padova fu solamente conceduta la facoltà di battere danari juxta pondus monetę Veronensis; ma al nostro Patriarca di migliorarli, come fu fatto. Il documento di Ludovico Turriano fù da me consegnato all'istesso Sig.r Liruti, che ne trasse copia. Se n' abbia fatto uso, non lo so: a me pare, che porti del lume a questa materia: vi sono le sue oscurità, ma si possono rilevare. Almeno i conti, ch'io vo facendo mi riescono bene. La casa in Aquileja, detta nel citato mi Necrologio, e in altre carte, domus monetę, perchè dovrà intendersi l'antica Zecca imperiale? Anche sotto i Patriarchi si batteva moneta in Aquileja, e perchè il luogo dove ciò facevasi, non potea dirsi domus monetę? Sono con tutto l'ossequio.

Venez.a 26. 9bre 1738.

15°. Sinora un solo solissimo esemplare del p.o Tomo delle Antichità Italiane medii ęvi è capitato a Venezia ad un particolare. L'ho potuto voltare e vedere per poche ore. I capitoli che segnerò, formano questo primo volume. De exteris gentibus ç. De Regno Italię et ejus finibus. De Regum Italię et Impp. electione. De Ducibus. De Marchionibus. De Comitibus S. Palatii. De Comitibus, Vicecomitibus etc. De Castaldiis Sculdariis etc. De beneficiis, feudis etc. De servis, liberis etc. De Arimanniÿ Masnatÿ &c. De manumissionibus ç. De Notariis. De Mini-

strris

stris Reipublicæ, con alcuni altri di questo genere. Egli è un tesoro di Erudiz.e tutta fondata sopra Diplomi inediti, ed alcuni opuscoli che ora si publicano, ed altri legittimi documenti.

Nella dissertaz.e de Feudis si publica il Trattato de Feudis Patriæ, che si dice d'Aut.e anonimo; quando egli è del Belone. Ed in fine di esso si portano alcune righe in corsivo del Sig.r Ab: Bini sopra la stessa materia. In altro luogo si da fuori l'opuscolo Andreæ Presbiteri, come prima inedito quale però è stato stampato dal Menchenio. e io me ne prevalgo per provare la successione di Vanzo Marchese del Friuli dopo Eberardo, e prima di Berengario.

Si parla brevem.te del Ducato del Friuli. L'Autore ritratta il primo sentimento, che avea circa l'estensione del med.o sotto i Longobardi, volendo di presente, che il Duca non signoreggiasse se non la Città di Forogiulio col suo Territorio. Ma io non muterò ciò che ho scritto; cioè che ne tempi di Rotgando s'estendesse per lo meno anche al Trivigiano. Il altro luogo dice, che Aquileja sia stata chiamata qualche volta Civitas Austriæ: il che dubito possa verificarsi con buon documento alla mano. In questo primo Tomo altro non abbiamo delle cose nostre; se non che si parla delle Masnate, e si tiene opinione differente da quella del Fontanini. Nelle annotazioni ad un Diploma si vuole, che Venezia fosse in qualche parte dipendente dall'Imperio Greco, almeno jure protectionis.

Da Udine sono stato avvisato, che la copia del Manini sia la vera corrispondente all'originale. Già io era entrato in questo sentimento dopo considerazione più matura. Sicchè so conto anch'io, che darò fuori nell'Appendice questa copia;

sta copia: ed in margine vi metterò qualche cosa dell' altro Cod. Maniacense, ch'io credo migliorato dalla virtù de' SSri Co: di Maniago; perchè veramte il latino del Codice, quale da loro fu ritrovato, è fuor di modo barbaro e turpe. Di Camillo Manini parla il Capodaglio lungamente, nè occorre, ch'ella si prenda altre brighe per cercar notizie. Contra il Diploma Reginoburgese adduce il Sigr March. Maffei per ragione fortissima che in esso si fa autore di quel Monastero un tal Abate Feroce; quand' egli in altri documenti trova che sia stato eretto da un Duca. Ma per fortuna questa opposizione non è insuperabile. Per altro egli non vorrebbe l'esenzione, di cui quel luogo, ed altri godono. I miei di casa fanno suo un Gio: Frãcesco Vescovo d'Orano. Non so se sia lo stesso con quello, di cui ella mi fa menzione. Dubito non convenire il tempo. nè di Girolamo nipote si ha menzione. Del Jius di presentazione ai benefizj, che aveano i Conti di Gorizia, tengo una Bolla Pontifizia. Mi ricordo d'aver letto, che in occasione de' litigj correnti, si volea, esteso ai canonicati. Mi rassegno con tutto l'ossequio.

Venezia 4. Gennajo. 1739.

16 Presto uscirà il Vol. 4 delle osservazioni letterarie, nel quale potrà rilevare la nuova guerra, che dall' autore s'intima a diversi, e particolarmente all'Ab: Gori in ordine alle antichità Etrusche. Vi ha un articolo di questa materia impareggiabile. Il discorso già tempo publicato sopra gli Itali primitivi si dona di nuovo al publico corretto e più esteso, e diviso in 4. parti; la prima delle quali forma un articolo di questo Tomo. Se quel Personaggio scrivesse il suo sentimento senza tanta delicatezza, e senza dichiarare di prendersela, contro quelli, che hanno detto, o scritto

qualche

qualche cosa contro di lui, quanto meglio comparirebbe   Supplico V.S. Ill.ma di procurarmi una copia del Diploma Carolino Reginoburgese per collazionare quella che io tengo, estratta dall'Archivio de' PP. Olivetani di Verona. Sono con tutto l'ossequio.

Ven.a 6. Feb.o 1739.

17 La ringrazio delle notizie della visita incominciata in quella Metropolitana Patriarcale, e mi sarà cosa gratissima, che vengami opportunamente accennato l'esito, che prego il Cielo sia favorevole. È uscito il Tom. IV. delle osservaz.i Letterarie, è pieno di bellissime erudizioni. Il primo articolo comprende un opera, che l'Autore compirà ne' Tomi susseg.ti, ed è quel discorso già publicato degli Itali primitivi, ma rifatto di nuovo, e diviso in 4 parti. Il Gori è preso di mira, e sopra il di lui museo Etrusco versa tutto l'articolo secondo, in cui si dicono di gran cose. Nell'articolo terzo si van esaminando le dissertazioni de' due Tomi dell' Accademia di Cortona. Vi ha una del Sig.r Muratori sopra quelle parole di alcune iscrizioni sub ascia dedicavit. Il March. Maffei in una pistola che trovasi nel Galliæ antiquitates, diretta allo stesso Muratori, ne da di quelle parole la sua interpretazione. Contro di essa ha scritto il Muratori nell' accennata dissertaz.e, la qual cosa viene ricevuta dall' altro per una intimazione di guerra letteraria. L'accetta, e combatte; e per certo almen la vittoria è dubbiosa. In un articolo si fa la storia della figura della Terra, in un altro si publicano molte iscrizioni ultimamente raccolte; in altro finalmente si spiega il bellissimo Cameo dell'Imperadore. Mi rassegno con tutto l'ossequio.

Venezia 25. Feb.o 1739.

18 Mi saranno gratissime le due carte ogni qualvolta mi favorirà di esse

V.S. Ill.ma

V. S. Ill.ma con tutto il suo comodo. Tengo il documento della rinoncia fatta dai due Conti Goriziani dell'Avvocazia di S. Stefano, estratto da copia esistente nell'Archivio novo di questa Città. L'anno di Xsto è molto differente, leggendo nelle parole che mi trascrive MCXXIX, laddove nel mio vi ha MCXXXIX. Certo si è, che nel marzo del 1129 era vacante la chiesa d'Aquileja; e mi pare che Pellegrino ottenesse il Pallio l'anno 1132. Mi favorisca d'assicurarmi di quest'epoca. Dubito assai che l'anno secondo di Valperto concorresse coll'anno di Xto 880. Reggeva egli la Chiesa Aquilejese sin dall'anno 877. per quanto insegnano due lettere di Giovanni VIII., e l'anno 879. gli fu conceduto il Diploma di Carlomanno. Anche qui bisognerebbe meglio assicurarsi dell'epoca.

Riflette benissimo V. S. Ill.ma sopra il Tom. IV delle osservaz.i letterarie. L'autore è troppo sensitivo, e non può far di meno di non mostrarsi tale. I tomi vegnenti saranno curiosissimi. Mi consolo, che la visita sia andata bene. Dovrebbe sperarsi buon esito, che Dio Signore lo conceda. Mi rassegno

Ven.a 14. Marzo 1739.

19 La carta di Lodovico è tale, quale anch'io la conservo. Dove in essa si da facoltà di battere la moneta piccola Aquilejese, si determinano soldi 68 per un oncia d'argento: il che non può stare. Dalla casa Formentini non ho potuto avere l'originale, dicendomisi che sia smarrito. L'exemplum authenticum del Diploma Reginoburgese dee dirsi riconosciuto l'anno 1195 2. xbre, Ind. XIII., come sta scritto nella copia, che tengo, tratta dall'Archivio di S. Maria in Organo. Il Diploma poi, perquanto lo considero, mi sembra vero; nè ci veggo difficoltà grave, che lo combatta. S'ella ha

qualche

qualche dubio lo sentirò volentieri. I Veronesi lo vogliono finto con altri documenti, per=
che loro dispiace l'immunità di que' luoghi. Intendo che a Monsig.r Patriarcha venga mos=
sa lite dal Vescovo: ma il Sig.r Montagnacco mi ha sfodrato in favore la Pistola di Pela=
gio a Paolo o Paolino Patriarca. Gli ho risposto, che è falsa, e se ne è stupito. L'iscrizione
in lode di Monsig.r Dionisio può essere che sia alquanto migliore dell'altra, che mi fù
mostrata; e nulla più. Sono ꝫ

Venezia 22 Aprile 1739

20 Grazie infinitissime per le molte notizie, delle quali mi favorisce. Tengo la
nota di Domenico udinese, e la stimo viziata nel numero del giorno di Maggio.
La Quaresima appellante, benchè l'autore ami di star segretto, nulladimeno comu=
nemente s'attribuisce al P. Daniele Concina. Dubito, che possa così presto publicare
le altre Dissertazioni promesse, perchè molte altre facende lo tengono divertito. I
moralisti per gran parte meriterebbono le fiamme per la brutta maniera di trattar
de costumi cristiani, e per l'orrenda negligenza nella allegazione degli Autori. E
pure in questi medesimi tra mille sciocchezze vi ha del gran buono, e più utilità
di quella, che possa trarsi dagli Autori della stessa materia, che diconsi eruditi, e rigo=
rosi. Da Verona s'attende l'edizione di S. Zenone, che sarà molto ben fatta.
Da Firenze s'aspetta la risposta dell'Ab. Gori. Sono ꝫ

Ven.a 6 Maggio 1739.

21 Riceverà da Monsig.r Patriarca un fagottino con entro varie carte Aqui=
lejesi delle quali mi ha favorito. Ho tenuto presso di me quella di Gio: Franc.o Vescovo
Aurente, uno degli antenati di mia casa, di cui farò restituzione. È uscito dalle
stampe

stampe di Firenze il p.° Tomo in 4.° piccolo di osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi di Dom.co M.a Manni. Vi saranno più Tometti. Vi sono delle notizie storiche assai buone, e ben scritte, di Famiglie, di Città, di Chiese, di Monasterj ecc. Si crede, che presto sia per uscire il s.° Tomo delle osservazioni letterarie, e si dice che in questo o in altro possa esservi una critica sopra la Filosofia morale del Muratori. Mi dispiacerebbe, che troppo l'attaccassero que' due grandi uomini. Sono &c.

Ven.a 20. Maggio 1739

22 Il verso del sigillo di codesta Città indica la colleganza di Aquileja, e di Udine. Tengo una carta di Cittadinanza mutuamente conferitasi tra loro l'anno 1495: Di quella più antica sotto Bertoldo Patriarca, non ho veduto carta, che ce lo attesti. Il latino del verso non va bene, e nemeno il metro. Chi sa, che non debba dire: Est Aquilejensis fidei: ma non dovrebbe l'ultima vocale della parola fidei elidersi all' hæc che segue. Ho dovuto quest' anno soggettarmi ad un poco di purga per rinfrescarmi il sangue troppo caldo, e bilioso. Mi protesto.

Ven.a 6. Giug.° 1739.

23 Quanto mai sono le mie obbligazioni verso V.S. Ill.ma. Ho ricevute le carte, delle quali mi favorisce, e le rendo umilissime grazie. Farò uso delle costituzioni di Bertrando, del codicillo di Pietro, e di qualche altra. Mi è carissima la nota de' Vescovi Governatori. Tutto debbo alla somma di lei gentilezza. Mi rassegno

Venezia 6. Giug.° 1739.

24 Mi sono state carissime le notizie circa la persona del Belone. La carta di Lodovico Patriarca mi avea data occasione di pensar molto sopra la moneta d'Aquileja. Alcune

parole

parole equivoche di soldo e di danaro, ed alcuni errori di essa impediscono di sicuramente accertarsi di quella materia. Venendo costà, faremo di tutto per vedere le carte del Sig.r Agricola, se per mezzo di esse potessimo isgombrare le tenebre, che restano.

Lunedì dopo pranzo si tratterà la causa di Monsig.r Patriarca contra il Vescovo di Verona in Consulta, a porte chiuse, come si suol dire. Vi ha molto da considerare, che il nostro M.r Patriarca resti vittorioso. Mi rassegno

Ven.a 20. Giug.o 1739.

25 Appena giunto in Venezia mi trovo beneficato e favorito da V.S. Ill.ma con gentilissimo foglio, con carte Aquilejese, e con notizie sopra i Benesmani. Anch'io sull'Ughello ho trovato quel nome, e bisognerà pensarci a qual sorta di gente propriam.te vi convenisse. Qui di nuovo mi trovo imbarazzato nell'affare conosciuto (sorte di S. M.a in Organo di Verona) con mio grandissimo dispiacere. Io non ci sono entrato, e perciò confido, che Dio vorrà assistermi. Con tutto l'ossequio mi rassegno.

Ven.a 2. 7bre 1739.

26 Quanto alla lettera di S. Leone a Settimio, io ne ho del dubio, non per le ragioni del Quesnello, ma per altre. Questa parte del mio ms. è già stampata, onde non sono in tempo di prevalermi per mio vantaggio della di Lei virtù. Nulla di meno mi saranno grate le di lei riflessioni e ne farei uso nella prefaz.e quando occoresse. Staremo a vedere, se de' 40 Tomi n'uscirà pur uno alla luce. Per altro quel Prelato avea di gran raccolte. Mi rassegno &

Venezia 14. 9bre 1739.

27 La pistola XIV. di S. Leone ha le sue difficoltà, ed ella accenna le più gravi. Io l'ho

Io l'ho portata per illustrare, se sia possibile, gli atti di Januario Vescovo Aquilejese; ne molto però mi preme di vendicarla dal sospetto. Certo si è, che vi ha molta connessione colla setta, e sopra delitti in essa si versa, che potevano aver corso nella Provincia Aquilejese. Due Alfabeti sono finiti, e siam arrivati a Caluzo, e Sigualdo. Mi rassegno &c.

Ven.a 9 Xbre 1739.

28 L'esito della causa di cotesto Prelato non lo so. Per mia parte ho scritto quanto il mio lume, e la mia coscienza mi hanno dato. Ma gli Avversarj sono poderosi, e s'ingegnano fortemente. Mi dispiace di presentire nuovo litigio. Dovrebbe egli meglio informarsi, e seguitar le pedate de' suoi Precessori, salve le ragioni, che mi sono ignote. Si attende il Vol. V. delle osservaz.i letterarie; e qui in Venezia si stamperà una difesa contro il Gori di Autore anonimo, ch'è molto buona, e modesta. Sono &c.

Ven.a 30 Gen.o 1740.

29 Ho differito al presente ordin.o di rispondere al gentilissimo foglio di V. S. Ill.ma credendo di poterle rassegnar qualche nuova: ma la nuova si è, che nulla si è fatto. Non vi era il numero, che ricercasi, ed ancorchè fosse stato, la gravità della materia, e la decenza di chi la portava volea un pieno intervento, e non solo sufficiente.

Cotesto Prelato ha da fare con Avversario, che si dirigge molto bene. Molti della sua Città lo favoriscono con premura. Vi ha qualcheduno, che sta sempre in Venezia, ed anche si mantiene gente. Vi sono Avvocati impegnati per lui: si fanno scritture, e sommarj e si mandano dovunque si può, e si parla favorabilm.te in ogni luogo.

Per altro appena si sa, che un Avvocatuccio fa per lui, niuno dice una parola; e sarebbe vergogna di far girare le scritture, che sono state fatte. Per mia disgrazia ho dovuto

scrivere

scrivere. La mia coscienza m'ha obbligato ad aggiungere questa parte, e se ella la vedrà, farà grazia di correggerla, di corroborarla, di accreditarla col suo sentimento, quando si possa. Sarebbe desiderabile che fosse esistito questo Signore, e che altri faticassero per lui.

Passo al Mariano fatto da' Carlo a S. Paolo sede Vescovile suffraganea d'Aquileja. Le due ragioni tratte da Paolo diacono, e dal Concil. Later. non hanno forza, e cadono da per se stesse. Mi parvero le principali, e perciò dissi che col cader di questi fondam.ti dee cader il Vescovato di sopra costruito. I Codd. della Reggia, e della Tuanea citati non possono essere se non i Codd. di Paolo Diacono con varianti lezioni; e queste in altro luogo sono state da me esaminate, nè possono sussistere. Mi rassegno &c.

Ven.a 24. Feb.o 1740.

30 Ho stimato di dar ragione a questo Prelato perchè la mia coscienza così si è mossa dalle varie cose, antiche, mezzane, o recenti, che nella scrittura ho accennate. Avrei avuto piacere, ch'ella l'avesse già letta, ed avessemi potuto avvisare di què difetti, che per entro vi saranno. La farei più forte di presente, avendo intese le opposizioni, che sono state fatte. Ma io non sono per queste faccende, ed il presente mio sagrifizio non è stato piccolo. L'Em.o Querini sarà molto obbligato a Monsig.r Patriarca per le copie che gli fa fare delle pistole di Francesco Barbero. Sono &c.

Ven.a 19 Marzo 1740.

31 Avendomi il Sig.r Card. Querini favorito de' primi fogli dell'opera, alla stampa dalla quale attentam.te accudisce, leggo nella Prefaz.e, che alle pistole di Franc.o Barbero da lui trovate, vi sarà aggiunta una mantissa di altre lettere raccolte ex Forojuliensibus Bibliothecæ Guarnerianæ codicibus. Di questi Codd. Guarneriani anche V.S. Ill.ma in altra

sua mi

sua mi fece menzione, ed ora mi si muove la curiosità di ricercarla, che Biblioteca sia questa esistente nel nostro Friuli. Sarebbe tempo, che le fosse stata messa sotto gli occhi la scrittura, che per necessità ho dovuto fare, abbenchè abbia fatto ogni sforzo per liberarmi da tale disturbo, poco o niente addattato alla mia indole. Benchè abbia sparso varj principj dottrinali, i quali colle note potrebbono molto più dilatarsi tuttavia mi sono contenuto nell'esposizione de' fatti, che ho rinvenuti nelle carte presentate oltre quelli che nelle scritture Avversarie sono stati allegati. Mi è paruto in coscienza, considerando le Bolle ed il complesso de' fatti seguiti antichi, e recenti; che la causa del Patriarca avesse solido fondam.to; nè potesse attenuarsi dall'assistenza del gius comune molto amplificato dagli Avversarj. Mi sarà grato il di lei sentim.to che stimo, e venero. Mi rassegno.

Ven.a 30 Marzo 1740.

32 Mi consolo per la benigna approvazione, che si compiacque accordare alla mia scrittura in una materia, nella quale altro riguardo non poteasi avere, che quello della coscienza. Il Placito di Rodoaldo mi era noto, come anche il Diploma di Carlo Magno, in cui al Patriarca Paolino si soggetta quel monastero: ma di questo non ho fatta menzione, perchè gli Avversarj erano troppo pronti per dar tutto per finto; e di quello nemeno, perchè già altre carte anteriori in margine erano da me citate. Ho stimato proprio che la serie de' fatti potesse dare molto lume: e perciò mi è bastato di accennare alquanti principj di Rote e scrittori, i quali molto più possono ampliarsi; ed il Sig.r Can.co Braida aveami promesso di fare. Nell'esempio, che ho addotto, delle tre Parochiali in Capua soggette all'Ab. di monte Casino è occorso un errore nell'aver detto, che sono soggette attualm.te nel 1692 fu deciso a favor dell'Ab. Ma il Card. Petra avverte che nel 1694. causa reproducta fuit; e queste poche parole sono state messe

dagli Avver=

dagli Avversarj. Il fatto però si è preso il Gattola, che si fece una concordia, cedendosi all'Arcivesco=
vo di Capua le tre Parochiali et vice earum cedendosi all'Ab. omnimodam spiritualem jurisdi=
ctionem in duo oppida Fortelli, et S. Saturnini; e questa concordia è stata approvata da Clem.
XI. l'anno 1706 in Bolla nella quale leggesi inserita la decision Rotale del 1686. laonde pren=
de forza, e non si attenua l'esempio da me prodotto. Nè privileggj di Gio: XIX. e di Alessandro
III. propriamente gli Abbati di S. M.a in Organo sono i privilegiati, e perciò loro compete la
collazione delle cure, come sinora l'hanno fatta: Ma che? Assieme si vogliono soggetti, già
supponendosi tali ai Patriarchi d'Aquileja quanto alla podestà delle consegrazioni, benedizio=
ni, e ordinazioni, e quanto alla podestà di giurisdizione, e di regenza di quel monastero, di quel=
le chiese, di que' Chierici, de' luoghi di quelle Chiese; l'ingerenza d'ogni altro escludendosi, e
specialm.te del Vescovo di Verona, e di nuovo volendosi salva la Canonica giustizia del Patriar=
cà. Il Concilio del 995 potrebbe parere favorevole ai contrarj, ma per certo ha delle eccezioni,
e poi l'Ab. di S. M.a in Organo al Sinodo Aquilejese appartiene etc. Tengo quel documento, e
l'ho nella stampa senza alcuna riflessione. Sono etc.

Ven.a 6 Aprile 1740.

33 Infinitissime grazie per le notizie della Biblioteca Guarneriana diligente=
mente estese dal Sig.r Ab: Ongaro. Concepisco molta stima per questo soggetto, ed ella a buon con=
to mi favorisca di farmelo meglio conoscere, chi egli sia, graziandomi di nuovo suo foglio.
Ho piacere; che cotesto Prelato seco conduca il Sig.r D.r Braida, ed il Sig.r Ab: Bini; ma do=
vrebbe anch'ella unirsi, e con tal occasione lasciarsi vedere qui in Venezia. Molte altre
dottrine, e riflessioni, che avea notate a parte, le ho unite in un altra scrittura più lunga=
ma ne poteva, ne doveva farne uso in questa, che ho presentata per non essere troppo lun=
go, e per

go, e per non dar occasione alle cabale, che facilmente s'imparano ne' libri legali, ed anche nelle Rote, nelle quali si facea grandissimo sforzo, benchè poco o niente a proposito. A suo tempo vedrà ogni cosa. Sono §

Ven.a 20. Aprile 1740.

34 Spedisco questa sera a V. S. Ill.ma picciolo involto con due Tomi V delle Osservazioni §. L'Aut.e non ha gradito l'Apologia, ch'è stata fatta contro il Gori; e l'Autore di questa si è il deg.mo Sig.r Olivieri da Pesaro. Veramente i Veronesi sono singolari e pretendenti. L'istesso Olivieri volea continuare altri esami sopra il Museo Etrusco, ma anche egli poco soddisfatto non so, se vorrà seguitar l'impresa. Sono §

Venezia 20. Aprile 1740.

35 Ho ricevuto compitissimo foglio dal Sig.r Ab. Dom.co Ongaro con altre notizie spettanti alla Libreria Guarneriana. Di tutto ciò sono obligato alla di Lei benignità, e le rendo umilissime grazie. Voglio aggiungerle, che il Sig.r March. Maffei anch' egli è stato a Venezia due giorni soli. Ho fatto visita al Sig.r Apostolo Zeno, che sta presso il nostro Cont.r, in ora tarda, lasciandogli ordine di scusarlo se non è stato a favorirmi per mancanza di tempo. Ritrovavasi presente a questa visita il Sig.r Co: Carli di Capodistria, che ridusse l'istesso Sig.r March. a parlare sopra la visita del Patr., e la sentenza seguita. Fanno da vedere le gran cose che ha detto; singolarmente sopra la visita del Capitolo. Confonde una cosa con l'altra; e peggio di così non potrebbe discorrere un ignorante. Lo scopo de' Veronesi non si ristringeva a S. M.a in Organo; ma se l'esito fosse stato favorevole, attacco l'avrebbe fatto contro la sentenza arbitraria del Card. Delfino: e in una parola si volea escluso il Patr. da tutta quella giurisdizione, dopo tanti secoli esercitata; Che ne dice?

Mi

Mi rassegno. Venezia 11. Maggio 1740

36 Godo grandemente che la di lei virtù sia applicata nell'apparecchio al ma=teriale delle Costituzioni Sinodali, le quali poi anche non dovrebbero essere estese da altra mano, che dalla sua. Non saprei, che suggerirle, com'ella degnasi scrivermi; ma so an=cora, che non ha bisogno di suggerimento, e lo dico con tutto candore per l'alta stima, che ho di lei. Vedrò volentieri la carta del Re di Boemia benchè non sia più tem=po di registrarla. Ma quante belle carte potranno rinvenirsi, che mi mancano. Ma che potranno facilmente arricchirsi a suo luogo. Sono &c

Ven.a 18. Maggio 1740

37 Monsig.r Patà sarà Martedì sera a Conegliano, dove forse mi troverò anch'io. Mi viene detto, che la sua visita sia stata aggradita. Mi sarà gratissimo, che abbia felice esito l'affare, benchè abbia saputo che vi sieno delle opposizioni. Mi è stato par=lato per qualche lume; ma lumi io non ho per suggerire; nè lo stato antico può fare valida forza in contrario. Ottimo è l'argomento, sopra cui verterà la sua orazione. Sono &c

Ven.a 28. Maggio 1740.

38 Con gran piacere ho riverito i Sig.ri Braida e Beni. Trovasi quegli ormai attechiato, ma sarebbe ottima cosa, che pazientasse, perchè altrimenti resterà senza uomini di corte il Padrone, che pure ne ha gran bisogno. Da questi ho saputo qualche cosa del segui=to nella visita, che desidero fatta con tutte le dovute cautelle per le conseguenze, che po=trebbero nascere. Sono &c

Ven.a 8. Giug.o 1740

39 Il Sig.r Arcip. Bini mi da contezza d'un Concilio provinciale di Bertrando, celebrato

celebrato l'anno 1335 costì in Udine in Ecclesia S. Mariæ de castro. Egli è aggiunto quello, i di cui atti, e il tempo s'ignoravano. Me lo esibisce per sua bontà, e gli scrivo, che lo riceverò volentieri, ma non so come regolarmi perchè oggi, come spero, si da fine alla stampa. Potrei fare un aggiunta, ma si vorrà della dilazione di tempo, ed io sono abbastanza annojato. In altro pacchetto diretto al riverito di lei nome restituisco la bellissima carta del 1274. Se prima l'avessi avuta molto mi avrebbe giovato per indicare, come Pordenone sia passato in podestà degli antichi Duchi della Stiria, e dell' Austria e come Windisgratz divenisse proprietà della Chiesa d'Aquileja. Bisogna aver pazienza. Posso però dirle, che queste nuove carte, che si rinvengono, facilmente posso arricchirsi nell'opera mia, e vi ha la sua connessione. Mi rassegno.

Ven.ᵃ 15 Giug.º 1740.

40 Il Nipote di M.ʳ Fontanini mi mostrò in S. Daniele il ms. del Zio, ch'è un tomo in 4.ᵗᵒ grande scritto con carattere grosso. In esso s'illustrano sei Scrittori, Cornelio Gallo, Ermete, Pio Pontefice, Fortunaziano, Cromazio, e Ruffino. Quest'ultimo riempie due buoni terzi dell'opera. Per conto di Ermete, e di Pio sarà sempre difficile lo stabilire, che fossero Aquilejesi. Che Cornelio Gallo sia stato di Cividale, non ho lette ragioni, che troppo il persuadano. Di Fortunaziano sopra tutto si è detto nella mia opera. Molto si scrive per congetturare il motivo, per lo quale Cromazio venga intitolato Episcopus Romanus, e si diffende la dottrina delle omelie contro gli Eretici. Di Ruffino si fa una prolissa istoria. Si vuole Cittadino di Concordia e che Tyranius o Turenius fosse il suo pronome, benchè vi abbian iscrizioni, nelle quali sta per famiglia. Si tratta di Melania la Seniore la Juniore, di Siro, di Paolino, di altri, co' quali ha egli avuto che fare, della traduzione latina di Giuseppe, del

Codice

Codice di Milano, e di altre cose che doveano esaminarsi da chi tratta la vita di esso con tutta diffusione. In un Tomo di Miscellanee, che stampa il Lazaroni, è stata stampata la Lettera di Jacopo d'Udine a Francesco Barbaro sopra Aquileja, di cui potrebbe parere autore Vincenzo Valgis: ma il principio è differente nella copia mandatami dal Sig.r Ab. Ongaro. Mi rassegno (

Ven.a 24. 7bre 1740.

41 Dalla carta, di cui ella mi favorì, parmi rilevare, che Francesco Barbaro Patriarca celebrasse l'anno 1605 in Udine un Sinodo Diocesano al quale appartenga l'Appendice, che da me non è stata mentovata. Farà grazia di assicurarmi. Sono (

Ven.a 1. 8bre 1740.

42 Grazie infinitissime per le notizie sicure del Sinodo di Udine, Diocesano sotto Francesco Barbaro nel 1605. Bisognerà far qualche correzione in margine. Girolamo Bigarella fu l'ultimo Vicario della Vicaria (come appellavasi) di S. Domenico e primo Provinciale di essa Vicaria eretta nella presente Provincia, piamente chiamata di S. Domenico. ne fo menzione di esso nella mia Stor. ms. della Congregaz.e Quanto di belle cose vi sarà nelle 130 Costituzioni del Bisanzio? Chi sa mai dove potessero rinvenirsi? Ho scritto al Sig.r Arcipr. Bini, e spero, che vorrà favorirmi del Sinodo inedito di Bertrando. Nel mio passaggio per S. Daniele vidi i mss. Guarneriani e niun meglio del Sig.r Ab. Ongaro potrà informarci del pregio di essi. Li credo tutti di mano recente, quando non si volesse eccettuare qualche S. Scrittura. È uscita da Parigi la Mitologia dell'Ab. Banier divisa in 3 Tomi in 4.to Si spiegano le favole per la Storia. Mi pare un opera eruditissima, e di molta utilità. È molto bella altresì la storia del Cielo, e della Terra del Sig.r Pluche autore dello spettacolo della natura.

natura. Non è ancora venuto a Ven.a il 3. Tomo delle antichità, nel quale vi sarà la Storia dell'Ailino. Sono &c.

Ven.a 8. 8bre 1740.

43 Mi obbliga sempre più V. S. Ill.ma colle notizie erudite, delle quali mi favorisce. Quando i versi fossero antichi avressimo la cognizione di un Monastero antichissimo per sino de tempi di Attila, quale però doversi intendere. Ma chi sa che non siano parto di tradizione popolare de' bassi tempi? Leggendo gli annali Hirsaugiensi del Tritemio trovo citata la Badia di Rosazzo. Si dice, che sotto Wilelmo Ab. d'Irsaugia fosse mandato Vezolone con Sigerino ed altri Monaci all'errezione del monastero Laverse nella Carintia, e che Sigerino fu poi spedito a ritovare la Badia di Rosazzo prope Aquilejam. Questo avvēne circa l'anno 1091. Sicchè già prima era fondato il monastero Rosacense. I documenti Aquilejesi lo fan erretto da Voldalrico I. Patriarca, e perciò non vi era prima del 1085. Benchè M.r Torre in una lettera al Mabiglione scriva che initia di quello seculo nono adscribuntur; con qual fede non lo saprei. Fioriva il Monastero d'Irsaugia, e si spedivano da esso Monaci a fondare riformare e reggere altri Monasteri. Finalmente sarà stato chiamato Sigerino per metter buona regola in quel di Rosazzo di fresco fondato. Il Sig.r Muratori ha data fuori nel Tom. 2. delle antichità Italiche intera quella carta, nella quale si legge Lupo Duca autore di quel Monastero seu sinodochio di S. M.a in organo. Il vero si è, che può credersi autore del d.o spedale raccomandato alla cura de' Monaci già esistenti in S. M.a in organo: Laonde può sussistere, che Feroce Abbate (non saprei in qual tempo) lo abbia fondato come si dice nel Diploma di Carlo Magno. Sono &c.

Ven.a 29. 8bre 1740.

Spedisco

44 Spedisco per lo Carretone di questa sera un involto, con entro il terzo Tomo delle antichità del Muratori, e due Tomi sesti delle osservazioni. Vedrà, come il Sig.r Muratori dovunque n'ha l'incontro non tralascia di dire il fatto suo contro il Sig.r Marchese. Le circostanze correnti del mondo, chi sa mai, se debbono esser propizie all'afflitta Chiesa? Sono &c.

Ven.a 19. 9bre 1740.

45 Priego perdono a V.S. Ill.ma, se le accludo l'indiritta al Sig.r Bini, e le raccomando sicuro ricapito. Mi premerebbe d'avere il Concilio di Bertrando, e perciò replico al Sig.r Arcipret̃e le mie preghiere, dopo che egli medesimo me ne fece cortesissima esibizione.

Il Sig.r Caimo non avendomi jeri trovato in convento, mi ha fatto dire, che dimani mi farà tenere i due Tomi delle osservazioni ed il soldo di pagamento del Tom. III. delle antichità Italiane. Mi pare che la parola d'Aliino sia Servitor. di Federigo Savorgnano, da me tralasciata per que' riflessi, ch'ella mi fece. L'ommissione d'essa nulla toglie di verità, e di sincerità all'edizione. Mi rassegno &c.

Ven.a 26. 9bre 1740.

46 La risposta al P. Berlendis Teatino è stata gradita. Veramente non è opera del P. Daniele, ma di altro nostro Religioso, cioè del P. Antonio Valsecchi, benchè anche il P. Concina abbiagli dato qualche lume. I Teatini si sono mostrati più del dovere sensitivi per il loro P. Diana: ma questo è uno sproposito. Trattanto la buona morale resta sagrificata al genio e all'impegno privato di questi e quelli. Mi rassegno &c.

Ven.a 30. 9bre 1740.

47 Sarà ben fatto, che si stampi insieme col Sinodo l'orazione che da V.S. Ill.ma fu recitata con molto applauso, come già seppi da qualcheduno, che vi fu presente. Non saprei da

qual

qual motivo provenga il lungo silenzio del Sig.r Arciprete Bini. Per qualche mia consolazione le confiderò l'aggradimento, che al mio libro hanno donato i SS.ri Muratori, Sassi, e Tagliavini, ed anche l'Em.o Querini. Viene pur anche ben ricevuto di là dai monti. Se mai le capitassero le gazzette letterarie, che qui si stampano, vedrà come l'ignorante autore mi fa dire cinque o sei spropositi. Mi rassegno &

Ven.a 10. X.bre 1740.

48 Non si vede risposta dal Sig.r Arcip. Bini: nè saprei apporrmi al motivo, avendo di esso fatto dovunque occorreva quell'onorata menzione, che era di mio dovere con lode e ringraziamento. Potrà ella dall'abboccarsi con esso rilevare ciò, che non capisco ed avvisarmi per mia regola. Anche da Roma ricevo lettere, che mi assicurano del compatimento dato all'opera mia. Potrebbe essere che in Milano, dove si accudisce a perfezionare una Dissertazione del P. Beretta sopra le metropoli, fosse toccato quel poco, che sopra tal proposito ho anch'io accennato, non mai ingerendomi nelle metropoli civili, ma solo nelle Ecclesiastiche, e mi sarà di piacere, se argomenti si porteranno che abbiano a farci vedere le Metropoli in Italia più antiche, di quello ho creduto, e credo con molti Valentuomini. Mi rassegno &

Ven.a 24. X.bre 1740.

49 Da Roma sono usciti due altri Tomi del P. Orsi contro il Bossuet sopra il Concilio di Costanza, e quello di Basilea. Scrive l'autore molto bene: ma l'argomento sarà sempre difficile. Il P. Bremond ha publicato un Tomo in 4.to, nel quale si sforza di far vedere la progenie Gusmanica di S. Domenico contro il Cupero, uno de' Bollandisti. Non so se questi resteranno soddisfatti. È venuto alla Dominante il P. Riceputi per incominciar la stampa del suo Illirico. La distinzione della Dalmazia supra, et infra mare viene da per tutto adoperata e si riduce per

sino due

sino due secoli prima di xto. Gran parte de' nomi delle Città, e delle Provincie del mondo si portano all'Illirico. Tutto quello, che si dice dagli autori antichi, o recenti, vero o falso si cuce insieme e si forma Storia. Si parla anche d'Aquileja, si trova qualche Patriarca di nuovo. e si vuole che sino dai primi tempi fosse egli un Primate nelle sette Provincie, anche sopra Milano. Che ne dice? A questo proposito mi sovviene ciò che in altra mi scrisse di S. Ireneo Metropolitano delle Galle, come scrive il Beveregio. Viene esaminato questo passo, e rigettato dal Quesnello e dal Tillemonzio, e Bacchinio. Mi riverisca con tutto il rispetto il Sig.r Can.co Bertoli. Avrà ella veduta la risposta fatta dallo stesso ai Foglietti Litterarj di Firenze. Non potea meglio rispondervi: ma che prò era a prendersela contro tal gente, che confonde Volchero con Bertoldo, e fa l'istesso Volchero Conte di Andechs, e Duca di Merania e Arcivescovo di Colonia nell'Ungheria; che scrive aversi Diploma di Federico II a Volchero, cioè a Bertoldo nel 1252., quando due anni prima era morto etc. Mi rassegno.

Ven.a 15. Febraro 1740

50 Eccomi ad incomodarla, desiderando una notizia, se modo fosse d'averla certa, e distinta. Si sa che il Patr.a Mezzarota Scarampo, come Legato Apostolico, fu in Ven.a a trattar l'affare del suo Patriarcato; e che in molte Legazioni della Sede Ap.a fu impiegato, onde hà diversi altri Vescovi fecero in cotesta Diocesi le sue veci. Con tutto ciò vorrei sapere, se egli sia mai stato per qualche tempo in Aquileja, o in altro luogo della Diocesi, facendo in qualche tempo la sua residenza. Da lei solo potrò restare assicurato mentre chiedendole perdono di tanti disturbi, mi rassegno

Ven.a 22. Febraro 1741.

51 Mi saranno gratissime le ulteriori cortesissime diligenze che vuole usare V.S.

Ill.ma

Ill.ma per assicurarmi, se il Patr.a Scarampo sia stato per qualche tempo in Aquileja, o in altro luogo della Dioceti. Da me sono riferiti varj Vescovi, che fecero le veci di Lui occupato in legazioni Apostoliche, ed anche la visita del Vescovo Recanati. Sono obbligato a quel soggetto di Roma che da lode alla mia opera. Quanto poi alla vasta idea, ch'è d'intenzione d'eseguire, non saprei che dirle. Per parte dell' Ecclesiastico, ed anche de' moltiplici affari de' Patriarchi dopo il mille, non dubito che possan rinvenirsi nuove carte; ma a buon conto i punti principali, che formano il piano della storia Aquilejese, crederei illustrati o toccati· e ciò con obbligazione perpetua a V. S. Ill.ma per sì molti Documenti, de' quali mi ha favorito. Anche il Sig.r Ab. Bini mi scrive, che potrebbe più illustrarsi il Patriarcato di Gio: di Moravia: ma poi mi accenna una cosa già da me riferita, e la ricognizione, che di esso fece la terra di Gemona; notizia troppo particolare.

È bellissimo il di lei pensiero, che ha per mira la parte profana sino alla venuta de' Longobardi: ma le mie deboli forze non potrebbono corrispondere. Ritorno alla Religione Cristiana perchè potrebbe in oltre farsi non picciolo aumento colla storia de' Santi e Sante, o Venerabili Aquilejesi, e della Dioceti. nè poca fatica sarebbe il discernere il vero dal falso, ed il verisimile negli atti pieni di Tradizioni popolari, che non reggono al buon criterio. Quanto pazzo sia l'autore dell' Illirico sacro, non posso dirlo abbastanza. Mi ha fatto leggere qualche parte del Martirologio, che prepara alla stampa, nel quale incontrandomi in S. Paolino di Aquileja, dice per lo meno sette o otto spropositi. Lo fa prima del Vescovato præfectum Imperio Italiæ et Occidentis, e finisce con dire, giacere il suo corpo in luogo ignoto a tutti.

L'ediz.e di S. Ippolito fatta in Amburgo, consiste in un Volume, in Frontespizio si legge Volum: II., cioè Tomi due, e vi saranno nel Volume che s'è giunto benchè non comparisca nè

Volum. I. nè Volum. II. Troverà però due Frontespizj, e nel secondo vi sono tra le altre cose i Commentarj sopra il Calendario. Mi rassegno &c.

Ven.a 11. Marzo 1741.

52 Mi è venuta curiosità di sapere se fosse lecito il ricercarlo, chi sia quella persona in Roma, che medita, e vuole illustrare più ampiam.te la Chiesa d'Aquileja. Si tiene per certo, che l'Ab. Giorgi abbia avuto da Monsig.r del Torre molte carte, ch'esso avea unite, appartenenti al Friuli e a Cividale. Ma che queste poi possono dar tanto più di lustro ad Aquileja, dubito molto, benchè potran servire per altri fatti particolari di luoghi, Comunità, e Case o Famiglie. Ho fatto per altro anch'io delle giunterelle, che in opportuna occasione le vedrà. Mi rassegno &c.

Ven.a 25. Marzo 1741.

53 Attenderò l'esatta copia dell'Iscrizione di S. Gio. del Carso; e molto mi piace la sicurezza che mi da del tempo di essa. Mi saranno gratissime le notizie dello Scarampo, se mai in Aquileja, o in altro luogo della Diocesi abbia fatta per qualche tempo la residenza. Ebbe tempo fa a scrivermi il Sig.r Ab: Ongaro che il Guarnerio oltre le altre dignità, sostenne quella di Vicario Generale dello stesso Scarampo Mezzarotta e che questi appoggiasse a lui rilevantissimi affari. Chi sa che da questo fonte non si potesse trarre qualche più distinta notizia di quanto si brama. Mi resta impresso il comando di lei intorno l'Aquileja profana, benchè finora non abbiami riletto per essere in altre cose divertito. Mi rassegno &c.

Ven.a 22. Aprile 1741.

54 Restituisco con mille grazie l'Iscrizione di S. Gio. del Carso. Avendo considerato, e confrontato il carattere, non posso negare, che abbia molta somiglianza con quello de' secoli XI e XII. I punti che veggo sopra la vocale I costantem.te adoperati, mi danno del fastidio.

L'ultimo

L'ultimo verso abbastanza ci da ad intendere, che già fosse morto Vodalrico Patã: Quod jam cum Sanctis maneat sibi vita perhennis Indica lo stesso ancora il verso penultimo: Qui Sanctos coluit, se sicque colendo beavit, e vuol dire, che Voddlrico onorò i Santi e così onorandoli si meritò la vita beata

Intendo poi, che a tempo di quel Patã si rinvenissero le Reliquie da gran tempo nascoste per lachrymas multas, quas Christo fudit amaras. Ma non capisco come si facesse quella invenzione per innumeras studuit quas pascere turbas. (cioè colle preghiere, nota qui Monsig.r Fiorio di propria mano, e con abbondanti limosine) Morì Vodolrico l'anno 1122. Sottraendosi gli anni 500 numerati nell'Iscrizione, abbiamo gli anni di Xto 622. In questo tempo o incirca non entrano gli Ungari o Unni di Attila, nè quelli che furon sconfitti da Carlo Magno nè quelli finalmente che nel 900 fecero irruzione nell'Italia. Che perciò resto molto dubbioso non solo della verità, ma eziandio dell'antichità di quel monumento, in cui però vi ha una cosa certa che è l'antico Monastero il quale esisteva in quel luogo chiaramente mentovato nel documento di Vodolrico già da me registrato. Mi sarà gratissimo il nuovo Diploma di Enrico III a favore di Popone Due soli di quell'Imperadore, tratti da un Codice del Sig.r Apostolo, sono riferiti dall'Ughello, e da me accennati. Quanto al Patã Scarampo se niuna notizia potesse darsi dal Sig.r Ab. Ongaro stimo superflua ogni ulteriore ricerca. Per dirlo confidentem.te, pare che il Sig. Card.e Querini pensi, che quel Patã sia stato nella Patria per qualche tempo: ma io non ho lume di tal fatto. Mi rassegno (

Ven.a 29. Aprile. 1741.

55 Non veggo risposta di V.S. Illma, che mi notifichi la ricevuta dell'Iscrizione: nè vorrei, che si fosse smarrita, essendo già molti giorni dopo avernela rassegnata. Metteva pure sotto i riflessi di

lei

Lei alcune brevi osservazioni, per le quali si potrebbe dubitare della sincerità di essa, e mi sarà piacere d'illuminarmi. Mi sarà sempre gratissimo il Diploma di Enrico a Popone, che facilmente potrà illustrare le geste di quel Patriarca. Non ho notizie letterarie da recarle, senonchè si dice scritta lettera da Parigi a Roma, in cui si dimostra errore nella Pasqua dell'anno futuro che s'enunciasi ne' Calendarj ai 28 di Marzo. Vi ho fatto qualche riflesso; e veramente la quartadecima della luna per la maggior parte cade prima dell'equinozio che in quell'anno si calcola ai 20. di Marzo ore 7 dopo il mezzo giorno. Sono ec.

Ven.a 13 Maggio 1751.

56 Non può negarsi, che l'irruzione nella Venezia e nel Friuli, celebre per lo fatto di Romilda, fatta dal Re o dal Cacano degli Avari, non sia seguita 500 anni e più prima di qualche anno del Patriarcato di Volrico I. Seguì quella secondo i calcoli comunemente ricevuti nell'anno 615. Morì Volrico l'anno 1122. incirca. Dall'anno 615 numerandosi 500. abbiamo l'anno 1115. Gli Avari sono gli stessi, che gli Hunni. Paolo Diac. lib. 1 cap. 27. Alboin vero cum Avaribus, qui primum Hunni, postea a Regis proprii nomine Avares appellati sunt, foedus perpetuum iniit. Gli Ongari poi si fanno gli stessi, che gli Hunni antichi, come ho osservato nel Capitolo II. num. I. Sicchè la Cronologia della Iscrizione può salvarsi. Sono molto obbligato alle grazie del Sig.r Can.co Bertoli, e del Sig.r Ab: Ongaro. Per quanto appare, non potrà mai dirsi, che lo Scarampo sia stato in Patria, almeno dopo la translazione notissima. Per quanto abbia ricercato, non mi è riuscito di trovarne vestigio: laonde credo, che vi sia caduto qualche equivoco nel personaggio altra volta mentovato. Nella Cronaca Montis-Sereni, trovo un Patr. Aquilejese Guntero, figliuolo di Hidda, quae nupsit Duci Boemico. Pare che dovesse aver luogo nel sec. XI., giacchè Timone Marchese della Misnia, Fratello di Hidda, viveva nel 1053. Non saprei, se dovesse dirsi lo stesso, che Godegoldo, o Revengero. Non si ha da Guntero altra menzione, che nella Cronaca Vetero-Cellense,

che è una

che è una copiatura in questo passo dell'altra citata. Nè faccia anche ella le sue ricerche. Sono &c.

Ven.^a 20 Maggio 1741.

57 È uscito il 4. Tomo delle Dissertazioni del Muratori. Arrivano queste al numero di 58 laonde per lo meno ci vorrà un altro. Bellissime cose vi sono, come negli altri. Trovo pure due Diplomi Aquilejesi, e di uno già ho notato il contenuto, che è la Cittadinanza di Padova data a Bertoldo, da me riferita coll'autorità del Rolandino. Dell'Italia nostra potremo ora saper qualche cosa, e sarà facile in avvenire l'illustrare le cose di qualunque Città. A me non viene di pescar altra notizia di Guntero Patta: se alla di lei virtù e diligenza qualche cosa si affacciasse, mi farà grazia. Mi raffermo &c.

Ven.^a 27. Maggio 1741.

58 Quanto volentieri leggerei le 2 Scritture del Sig.^r Co: Francesco Beretta per mio lume ed istruzione! Ma perchè egli non vuole passar per Autore nel publico, mi veggo impedito a farne richiesta allo stesso. Mi si presenterà però occasione, come spero, una volta o l'altra, d'ammirare le fatiche di quel degno soggetto. L'opera di Girolamo Porzia indirita al Vescovo di Nicastro Nunzio Ap.lico in Venezia l'anno 1567. non è propriamente una Cronica, ma una semplice descrizione de' luoghi della Patria secondo l'ordine delle giurisdizioni. Per quanto so, ne tiene una copia il Sig.^r Ettore di Brazzacco, ed una il Sig.^r Decano del Torre, dalla quale deriva quella che è presso di me. Quasi dispero di rinvenire lumi più chiari circa Guntero Patta. Ne fa menzione anche l'Eccardo nelle origini sassoniche, ma nulla di più di quelle poche parole della Cronaca del Monte-Sereno. Quando non sia un doppio nome di qualche Patta già messo in serie, non saprei nè come nè dove annicchiarlo. Chi sa, che non sia il Decano di Bamberga eletto e poi ripudiato? Le carte l'indicano con la lettera iniziale G. Ma chi sa, che negli originali non fosse G.?

I confronti de' testi di Erma con quelli di S. Zenone non possono essere più a proposito.

Il senso

il senso allegorico è certo. Tutta sta che l'allegoria non si fondi su di una realità, come parimente del sale, dell'acqua, delle vesti secondo l'osservazione de' Ballerini. A buon conto l'allegoria è messa nell'ultima evidenza dalle considerazioni, ch'ella fa giudiziosamente. La parola credulitas da surrogarsi all'altra potestas potrebbe fare qualche difficoltà, avendosi già prima numerata la Fidas, che in questo passo pare la stessa, che credulitas. Ho consegnato il Tomo sesto (forse delle dissertaz.i Muratori) al Sig.r Canonico Mantica. Vi troverà di gran belle cose intorno alla libertà delle Città d'Italia, e loro Magistrati, e differenze tra i Nobili, e la Plebe. È uscito il Tomo VIII. di S. Girolamo, che è il Cronico. Vi ha lavorato di molto il Sig.r Domenico Vallarsi, che senza certo vanto chiama piuttosto Cronaca sua che del Santo. Sono con tutto l'ossequio.

Ven.a 7. Giug.o 1741.

59 Restituisco il Diploma di Enrico a Popone. L'ho accennato anch'io, e riferito la parte principale colle note Croniche. L'Ughello lo da intiero, e questo mi pare più corretto. Ebbi una volta ad accennarle che il Sig.r Sassi Bibliotecario Ambrosiano m'avvisò stamparsi in Milano un opera sopra la Chiesa e Metropoli di Milano contro il sentimento del Bacchini, e forse anche del mio, mentre pretendo che Aquileja non le sia mai stata soggetta. Ora nella Gazzetta letteraria di Venezia num. 22. si da notizia di due dissertazioni, la prima delle quali, De origine Apostolica Ecclesiae Mediolanensis a S. Barnaba Apostolo deducta. L'Autore è Nicolo Sormano. Favorisca di legger l'estratto, che intendo mandato da Milano, poichè l'opera non si è ancora veduta. Per quanto può comprendersi, nulla vi può essere che possa abbattere il sentimento mio: ma ella rileverà molto più. È uscita l'opera postuma di M.r Filippo del Torre; spero, che sarà ben ricevuta, benchè non sia compita. M'imagino, ch'ella avrà veduto l'originale, o qualche buon Apografo della Bolla di Alessandro III., in cui si confermano a Vodolrico II.

dolrico II. i suoi privilegi. Vorrei avere quel passo, dove si nominano le Abbazie: Abbatias quoque Osciancenses etc. Mi facea qualche difficoltà la sostituzione della parola credulitas per nominarsi in primo luogo la Fides, che introduce nella porta, in ostium, parendomi lo stesso Fides e credulitas, ma poi veggo, che debba sostituirsi, come prova il paragone de' vizj opposti. Mi riverisca il Sig.r Ab. Ongaro. Mi sarà cosa ben grata, di vedere la bella e curiosa dissertaz.e sopra il Sigillo di Federico Vecchio. Mi rassegno con tutto l'ossequio

Ven.a 14. Giug.o 1741.

60 Confesso la verità a V.S. Ill.ma che dopo la stampa dell'opera e dell'interpretaz.e di quel passo di S. Ambrogio, mi venne tosto dubitazione, di quanto avea scritto. Fucum mihi fecit quella parola alterius etiam Episcopi adoperata dal P. Noris, e che a prima vista fu da me intesa, non in rapporto del Vescovo ordinato ma di S. Ambrogio ordinante. Le considerazioni veramente, che ella mi fa, mi finiscono di persuadere e farò correzione in margine, rendendole umilissime grazie di questo, e d'ogni altro lume. Così pure i riflessi sopra le parole di S. Girolamo mi suggeriscono un'altra buona risposta a quelli che pretendono Sinodo nel senso comune o ragunanza di Vescovi Italiani in luogo determinato. Anche il Sig.r Liruti nella sua dissertaz.e sopra il Giulio Carnico nel Tom. IV. delle Miscellanee da me discorda in alcuni punti, ma non veggo però così forti le congietture di lui, sicchè debba abbandonare i miei sentimenti e questi ancora sopra congietture fondati. Sono obligato a questo Sig.re per la sua buona maniera, e lodo molto la erudiz.e di cui è fornito. Si dicono però dallo stesso varie cosette, che dubito siano approvate dagli Antiquarj. Il P. da Lugano è passato per quà, ed ha fatto visita al Sig.r Apostolo, cui ha detto d'essere licenziato dal servizio della Regina, e di ritornarsene al suo paese per viver in pace. Quando così sia non si prenderà ingerenza negli affari Aquilejesi ne farà più valere la sua massima. È però ben vero, che si è di

presenza

presente portato a Roma, ed ivi si trova: anzi la Regina volea dargli una lettera, nella quale si raccomandava al Pontefice per un Vescovato, ma non ha egli voluto riceverla. Prego il Signore, che si trovi modo di far respirare cotesto Capitolo, e Patriarcato. Il Sig.r Muratori è per incominciare la Stampa della sua istoria d'Italia. Si farà qui in Venezia, ma credo con nome forestiere. Ha già mandati i tre primi secoli; e l'edizione sarà in 4.to Grand'uomo, gran penna, gran facilità, e felicità. Nel Tom. IV delle dissertaz.i (che ella averà già ricevuto) dice in un luogo, che i nostri Patriarchi ricevevano dagli Imperatori l'investitura. Vorrei su questo punto veder più chiaro. Questo fatto si nega apertamente dal Fabricio nel suo ms. de' Feudi. Mi rassegno

Ven.a 28. Lugg.o 1741

61 Dal fatto di Ottobono, e dalle parole della Cronica da me riferiti, parevami bensì potersi raccorre, che i Patriarchi restassero investiti, o per scrittura, o per segno di certi feudi particolari, ma non mai di tutto, e dal principale lor Dominio: tanto più che certe carte vi sono, che indicano soggezione alla Sede Apostolica; e che i servigi prestati agli Imperatori pajono piuttosto effetti di fazione e partito; nè quel ritrovarsi Ottobono in Castris vuol dire ciò, che intende il Pignoria. Ma io ho riferito i fatti senza internarmi in questo bujo. La pistola di Rodaldo, come alcune altre circa l'elezione di Enrico furono da me trascurate, perchè non mi vennero sotto l'occhio le notarelle, ch'avea fatte. Bisognerà supplire ed in parte ho supplito.
Ella è stravaganza dello Sporeno, ed anche dell'autore delle dissertazioni l'intendere le colonie latine, quelle che dal Lazio eran condotte. La somiglianza de' nomi non può essere più fallace. Qualche iscrizione non è sicura; e molte altre cose potrebbono riflettersi. Non so d'aver veduto il Diploma circa il Cadore. Lo vorrei avere. Il nostro Sig.r Arcip. Bini mi ha portata qualche carta. Gli sono molto obligato: ma dovrò

risolvermi

risolvermi a farne visita della gran raccolta che tiene. Ricevo anche dal Sig.r Co. Beretta un involto di carte, che esaminerò. Sopra tutti sono obligato a Lei. Mi rassegno

Venezia 8. Luglio 1741.

62 Si rileva con felicità da V. S. Ill.ma la contradiz.ne che vi ha nel primo Capitolo dell'opera di recente publicata. Stimo per certo, che nel primo passo vi sia un sbaglio di penna dell'Autore, si perchè in altra maniera egli costantemente si esprime negli altri tre passi già da lei osservati, ed anche perchè gli era noto quanto su questo proposito avea scritto il Riccioli nella sua Geografia riformata, dove diffusam.te tratta del miglio antico Romano, del miglio italiano moderno, e questo vario, ma sempre più lungo dell'antico. Sbagliò dunque l'autore nel primo luogo, trovandosi non solo così stampato, ma eziandio scritto di proprio pugno, per quanto mi ricordo, e come apparisce in copia da me tratta. L'Editore è stato poco cauto; ma che si può fare? È stato per pochi giorni qui il Sig.r Arcip. Bini, e mi ha portato un bellissimo atto, trovato in Gemona, spettante al Concil. Pisano, ed agli affari di Antonio di Portogruaro. Egli è l'esecuzione della sentenza di deposizione contro Pietro di Luna, e Angelo Corraro, sinora non più publicata.

Ho riverito il Sig.r Aud. e Can.co Braida, e già con esso mi son inteso per lo Diploma del Cadore, e per lo passo della Bolla d'Alessandro III. nel quale son numerate le Badie soggette allora ad Aquileja. Per mezzo del Sig.r Co: Francesco Beretta ricevo Diploma d'Ottone III. a Giovanni Patr., il di cui apografo sta presso cotesto Ecc.mo Sig.r Pietro Gradenigo. Si soggetta ad esso il Vescovato di Concordia, colla Badia di Sesto, e si supplisce allo smarrimento delle carte perdute. Ma vi ha un periodo assai guasto. Vi sarebbe altro apografo migliore? Vi ha un altro a Rodoaldo, fuor dal principio in tutto simillissimo, sfiguratissimo

poi

poi alle note croniche. Intendo, che il Sig.r Liruti conservi Diploma di un Ottone all'istesso Rodoaldo in cui se gli dia facoltà di batter moneta, come in quello di Corrado. Possibile, che sia restato un solo apografo, e questo nelle mani di quel Sig.re, che so per altro volermi favorire. Mi rassegno &c.

Ven.a 26. Luglio 1741.

63 Ho riverito di nuovo il Sig.r Can.co Braida, cui ho raccomandato di portarle un altro esemplare dell'opera di Monsig.r del Torre. Mi ha egli fatto qualche cenno dell'affare, per cui è stato diretto alla Dominante; e si esprime con gran stima verso di lei, e di tutta l'Ill.ma di lei Casa. Vorrei credere, che si darà luogo a qualche convenevole temperamento, sicchè resti sopita ed estinta ogni differenza. Quando avrò l'onore di costì riverirla vorrei poter ricevere copia migliore del Docum.to, che sta in primo luogo nella stampa di Udine, 1291. 2 8bre di Raimondo Pat.a, nel quale si concedono i Dazii a cotesta Città. Anche il Sig.r Carli di Capodistria, da lei conosciuto, come credo, vuole trattare di materie Aquilejesi in una Dissertazioncella latina dedicata al Sig.r Bini, destinata da mettersi in un tomo delle solite Raccolte del P. Calogera, cioè della moneta de' nostri Patriarchi. Ma è scritta, non saprei come dirle. Quanto alle cose, gliel'ho fatta cambiar tutta, esortandolo ad aver flemma in argomento così scabroso. In due giorni ha preteso d'averla rifatta a dovere. Dice cose falsissime nel ragguaglio colla moneta veneta. Ho mostrato, che merita ancora miglior esame; ma senz'altro l'ha consegnata al librajo. Il Sig.r Bini me la lodò quale fu primieram.te fatta, e ne restai sorpreso. A me non tocca di più inoltrarmi. Tutto ciò in confidenza. Mi rassegno &c.

Ven.a 29. Luglio 1741.

L'opera

L'opera del P. Bianchini Vindiciæ non si è ancora veduta qui in Venezia, ne posso dirle il prezzo della medesima. Il Sig.r Carli è stato consigliato a buon conto a scrivere in volgare, piuttosto che in latino, come avea fatto. non so poi se correggerà la materia. Mi rassegno

Ven.a 4. Agosto 1741.

64 L'avviso, che della Storia di Natale Alessandro sono usciti 5. Tomi Il primo volume di quella del Muratori è alla fine, ma intendo che non si publicherà, senon l'opera tutta insieme per degni riguardi. Si sta in attenzione della Storia della Grazia del Sig.r Marchese che si stampa in Trento. Vorrei supplicarla, che mi sollecitasse presso il Sig.r Can.co Braida, e presso il Sig.r Belgrado Vicario Generale il Diploma, che riguarda il Cadore. La dissertaz.e sopra Bacchiario non ha bisogno di postille in margine. Ella è compitissima, e felici gli argomenti Ecclesiastici, se fossero con tanto gusto, con tanta erudizione trattati. Vado lavorando le giunte, che si potranno fare coi monumenti, e ve ne sono di buonissime. In una ho trattato dell'origine del Parlamento, e forsi forsi l'indovino Non è così antico, come si crede, e Palladio poi dice di gran favole. Da un Indice ms. che tiene il Sig.r Apostolo, delle parti venete rilevo curiosa notizia, che fatta la conquista del Friuli, e vacando il Canonicato dell'Imperadore, ne fecero i Veneziani l'elezione in un Sig.re di Collalto. Ne ho fatto cenno anche al Sig. Co. Francesco Beretta, ma non ho piacere, che tal cosa si divulghi. Sono

Ven.a 29. 9bre 1741.

65 Mi sono stati gratissimi i due Necrologj Aquilejesi colle altre notizie tratte dal Tesoro. Ho rilevato l'errore commesso nel giorno emortuale di Federigo Ciredetti notossi quel giorno piuttosto

no piuttosto di Federigo primo, che del secondo, per non farvi menzione alcuna del succes-
sione di questi. Riscontrerò le altre note per meglio assicurarmi in avvenire. Un
bel privilegio di Filippo Re a Volchero in ordine all'investiture, mi ha dato motivo di
esaminare la qualità del Dominio Temporale de' Patriarchi, le proprietà e gli Allodj
della Chiesa Aquilejese, i Feudi e i Regali. Vederei d'esser a segno sopra quelle difficol-
tà, che mi facean impressione, e che le avea partecipate. A suo tempo m'in-
gegnerò di entrare nella materia della Zecca e delle monete di Aquileja. In due carte,
una di Lodovico, l'altra di Nicolò, tutte e due similissime, s'incontrano alcune cose,
che pajono inintelligibili. Se sia possibile, vederò con qualche studio di rilevarle. Uscirà pre-
sto col tomo della Raccolta la Dissertazioncella del Sig.r Co. Carli. Spinto dalla sua curiosità il
Sig.r Domenico Pasqualigo ha voluto vederla ms. e va cantando come può immaginarsi.
Mi sarà carissimo il Diploma di Pertoldo. Questo solo mette sotto l'occhio le beneficenze
de' Predecessori verso cotesto Monistero di sacre Vergini, e potrà bastare per tutti.
Ho preparato il fagottino de' tre Tomi dell'Alessandro, che le mancano. Per entro vi ha
la dissertaz.e sopra Bacchiario. La stimo compiutissima. ed ella farebbe bene a publi-
carla. Anche quella sopra il Battesimo contro le novità del P. Minorio potrebbe aggiu-
gnersi. Questo Religioso ora non trovasi qui in Venezia per stampare, come si dice, un Tomo
sopra le origini Francescane contro il Wadingo. Chi crede, e chi non crede. Pare
che l'ultima ediz.e dell'opere di S. Giustino sia quella di Oxford del 1700 e del 1703.
L'Apologia prima è stata illustrata dal Grabe la seconda colla Parenesi, o coll'oraz.e
ai Greci, o col libro della Monarchia, dall'Huschino. Userò maggior diligenza per ser-
virla poichè per altro l'ediz.e citata qui non si trova. Io tengo quella di Parigi in F.o.

il libro

Il libro della Grazia non è per anco comparuto in publico. Sta in Trento l'Aut.e per sollecitar l'ediz.e Abbiamo da Parigi usciti dal Torchio tre Tomi in F.o dell'Oriente Xtiano, opera postuma del P. Lequien. Non so, se costì le sia capitata la storia del Cielo Poetico, e filosofico, e di Moisè. L'Autore è quello stesso dello spettacolo della natura. Nel primo tomo pretende far vedere, che l'Idolatria e la Favola hanno la loro origine dai Simboli Egiziani, portati in altre parti del mondo dai Fenicj, ai quali s'attribuiscono le prime colonie, mal intese dai popoli. Se non è vero quello che dice, ha però molto di verisimile. Sono due Tometti tradotti dal Francese. Quella benedetta carta del Cadore si fa molto aspettare. Vedrò anch'io di dar qualche eccitam.to al Sig.r Belgrado Vicario. Abbiamo un Apologia piena di fiele contro alcuni Benedettini di Salisburgo, i quali publicamente se la presero contro il Muratori circa l'invocaz.e de' Santi; pretendendo ch' essa sia di precetto. Gli scrittori Dogmatici la dicono buona, pia, ed utile, col S. Concil. di Trento, e nulla più. Con tuttociò vi sono Autori, che pretendono dargli un precetto, non espresso nè determinato, ma generale e compreso nella legge naturale di prevalersi de' mezzi opportuni. L'Autore è il Sig.r Gaggari Trentino, che è al servigio dell'Arciv.o di Salisburgo. Sono

Ven.a xbre 1741

66 Dal Sig.r Bini ho ricevuta lettera coll'esibizione di tre documenti spettanti a cotesto Monastero Aquilejese di Ales III. di Gotofredo, e di Bertoldo. Carissimo mi sarebbe stato quello di Sigualdo ma egli non me lo accenna, e crederei, che cotesto Monastero non fosse così antico. Mi ha parimente favorito il Sig.r Belgrado del Diploma di Carlo IV., nè mi fa menzione di altre carte importanti: contuttociò continuo la giunta, ed ho carte

assai buone

assai buone per meglio illustrare quanto già è stato per me scritto e publicato. La mando la pistola del Sig.r Carli sopra le monete Aquilejesi. La vederà segnata con linee in margine in alcuni luoghi. Potrà passar il tempo col degnissimo Sig.r Can.co Bertoli per un ora. Il P. Minorio è quì, e dice che partirà nella vegnente primavera. E' vero, ch'è uomo libero e franco: tuttavia la diversaz.e di lei potrebbe opprimerlo. Mi rassegno

Ven.a 13. Gen.o 1742.

67 Sono evvidenti gli sbagli presi dal Sig.r Carli, i quali se fossero distinti da quelli, che in margine sono stati da me segnati, farà grazia avvisarmi, poichè in questa materia scabrosa ed oscura, ogni piccolo lume serve di molto. Tenterò anch'io di dir qualche cosa: ma le carte di Nicolò e di Lodovico Patriarchi così attese mi tengono ancora addietro. Il Diploma di Bertoldo stimo sopra tutti, sembrandomi, che quel solo abbastanza c'informi di tutti gli anteriori privilegi conferiti al celebre monastero Aquilejese. Cosa vi contengano quelli del Sig.r Bini non lo so. Ottime notizie mi sono state mandate di Pagano. Fu egli prima Deputato amministratore della Chiesa d'Aquileja, ritenendo il Vescovado di Padova; poi si nomina eletto, ed insieme deputato Amministratore come sopra. indi eletto ad amministratore non d'Aquileja ma della Chiesa Padovana. finalmente Patriarca nel ricevimento del Pallio. Ora ed è costume di farsi il giuramento prima di ricever il Pallio; e nel giuramento si legge Ego Electus etc. ma Pagano si chiama Patã: Ego Paganus Patha etc. Mi parve a bel principio, che per ragion del Pallio non per anche ricevuto, eletti si dicessero tanti altri Patriarchi, de' quali ho fatta menzione nell'opera. e pure non è così; ma resta luogo. da credersi, ch'eletti si dicessero, perchè non ancor consacrati. Sarà stato il negozio delle Bolle, e della pecunia da contarsi in curia, la cagione di differirsi il Pallio ed il nome di Patã

in Pagano

in Pagano: e pure dopo la morte di esso furon spediti Raccoglitori, per esigere il danaro non pagato. Ho combinate le cose meglio, che ho potuto. sono &c.

Ven.a 3. Feb.o 1742.

68 Ho licenziato pel S. Uffizio alcune giudiziose osservaz.i del Sig.r Can.co Bertoli sopra il libro del P. Asquini. Mi pajono degnissime d'essere approvate, e preferite. Mi ha data il Sig.r Liruti una dissertaz.e latina de origine linguæ Forojuliensis, con lettera parimente latina a me diretta. Di questo argom.to si parlò costì il 7bre dell'anno passato presso il Sig.r Co: Beretta. Vi sono ottime riflessioni: ma mi hanno molto piacciuto tre classi di parole latine, o intere o con qualche cangiamento da noi adoperate, ed un altra classe di voci similissime alle Francesi. Gli ho fatte alcune osservazioni, che stimerei necessarie fossero considerate prima di publicare quest'opera, quando l'Autore abbia intenzione, come ha fatto di altre, nelle Miscellanee, che qui si stampano.

Ho veduto l'elenco del 5 Tomo delle Antichità. De Christianorum veneratione erga sanctos &c. De superstitionum semine &c. Quænam hereses sæculis rudibus &c. De Cardinalium institutione &c. De Canonicis. De Advocatis Ecclesiarum &c. De vario statu Diœceseon &c. De Monasteriorum erectione &c. De monasteriis Monialium &c. De modis quibus &c. terrenis opibus et comodis aucta... De redemptione peccatorum, et indulgentiarum origine. De censibus et reditibus olim ad Ecclesiam Romanam &c. De Clerici et Ecclesiarum immunitatibus. Fino qui le dissertaz.i sono al num. di LXX. Mi rassegno &c.

Ven.a 21. Feb.o 1742.

69 Nella dissertazione del Sig.r Liruti non vi ha la classe delle voci latino-barbare, ne quella delle voci, che pure Friulane possono dirsi. Si ferma egli ad illustrar l'origine; e perchè

perchè sembra nel linguaggio nostro contenersi molto di Francese procura la ragione di questo fatto rintracciare. Una prima causa trova egli nell'invasione de' Franchi nell'Italia, e massimamente nella Venezia, prima od a tempo de' Gotti e de' Longobardi. Sopra di che gli ho fatte alcune riflessioni I. che quell'invasione non tanto fu nel Friuli, quanto in altre parti della Venezia e dell'Italia, e che perciò egual ragione, e forse maggiore sarebbe per altri paesi che per noi, d'aversi originata una lingua, che molto abbia del Francese. 2.° che non può dubitarsi, la provincia nostra essersi fatta tutta Longobarda nell'erezione del Ducato; cosicchè l'irruzione de' Franchi appena debba considerarsi in questo fatto. Anche ne' tempi di Carlo Magno prima vi restarono i Duchi Longobardi: furon poscia sostituiti i Franchi; ma sarà sempre difficile il concepirsi, che costoro in un paese tutto Longobardo potessero far gran cangiamento nella lingua, quale dovrebbe pur anche osservarsi nelle altre Provincie del Regno d'Italia, amministrato per lungo tempo dai Francesi.

Origine più prossima si trae dalla lingua Provenzale: ma come mai passò questa in Friuli? per formare singolar linguaggio, com'è il nostro? Ne' patti stampati di Lodovico si osserva una grande somiglianza col Friulano; e notandosi dagli uomini dotti, che quella possa dirsi la prima lingua Italiana, quale nacque, o principiò a nascere rozza ed incolta, questa poi colla sua rozzezza sia restata nel Friuli, e non così nell'altre Provincie, dove ebbesi maggior cultura. Quindi potrà raccogliersi, che la nostra lingua non riconosca nella Francese la sua origine; ma che ambe due, e così l'Italiana abbian una origine comune. I Franchi e Gotti e Longobardi eran finalmente tutti popoli della Germania, ed avran avuta una lingua stessa, salvo qualche particolar dialetto e dalla miscia di questa lingua colla latina, non poco contribuendo altri accidenti, sarà nata la lingua Francese, ed anche

l'Italiana

l'Italiana che tra noi restò rozza ed incolta. Quante sciocchezze avrò detto io in poche parole in un argomento, che non potrà mai abbastanza illustrarsi. Sono uscite dal torchio alcune lettere contro il Lemi Fiorentino, autore del libro de Eruditione Apostolorum, mordacissime all'ultimo segno. Dove mai siam arrivati, di rompere e violare ogni legge d'onestà, e di carità in opere di semplice erudizione? Perchè vanno male le cose di costì. Ardentemente bramo, che l'esito dell'affare corrisponda alla dignità della Chiesa, e alla libertà che le conviene. Sono &c

Ven.ª 10. Marzo 1741/2.

70 Le spedisco il Tomo V. delle Antichità dell Muratori. Leggerà in esso bellissime cose. Il Diploma di Lotario a Massenzio ecc. da me portato per metà, come da lei mi fu dato, si riferisce intiero, cavato dall'Archivio di S.ta M.ª in organo. Per la giurisdiz.e Patriarcale su quel Monastero, vi sono sparse molte notizie, che dimostrano la soggezione di Monasteri e Parochie di Altre Diocesi, all Arcivescovo immediatam.te e come a Diocesano. Si porta il Concilio noto di Gio: Patã 995, per dar esempio di particolar disciplina di Monastero e di Parocchie soggette al Patriarca, salve però alcune dipendenze dal vescovo. Ma qui però dobbiamo distinguere il Monastero e la Parocchia di S: M.ª in Organo, e le Parocchie soggette di S. Maria antica, e di S. Margarita. I Preti di queste furon in qualche parte soggetti al Vescovo; ma non mai in alcun conto la Parocchia e'l Monastero di S. M.ª in organo, come io osservai nella mia scrittura. La scoperta della Britonia o Britania nella Gallicia vale un Perù. Rendesi viepiù evvidente la congettura di lei; e farà bene a preparare quella dissertaz.e per la stampa. Voglio sperare, che per intercessione di lei potrannosi avere le carte del Monastero Aquilejese. Mi sono

cresciute

cresciute non poco le giunte. Nelle avvertaz.^e del Sig.^r Ab. Cenni de antiquitate Ecclesiæ Hispanæ vi sono delle osservazioni per credere e stabilire, che nelle Spagne medesime e nelle Gallie ebbero solamente nel 4. sec. i suoi natali i metropolitani. Mi sono ricordato delle parole di Eusebio circa S. Ireneo; e non fanno molta difficoltà. tanto più che correva in que' primi tempi, che qualche primato d'onore si deferisse al Vescovo più anziano di ordinazione. Vedrò volentierissimo il Sig.^r Decano Camuccio. Mi disse, che in certo libro in Roma avea trovato l'anno emortuale del Tecchio. Questo è il Commentario del Concilio di Basilea fatto da Pio II., e publicato dal Gratio nel Fasciculus rerum expetendarum. Si fa morto l'anno 1439. e tanto fu da me sufficientemente indicato. Ora porterò la nuova autorità. Mi rassegno ec.

Ven.^a 7. Aprile 1740.

71 Vengo alla scoperta della Bretagna o Britonia nella Gallicia o nelle Spagne. Lo Schelstrazio nel Tom. 2. delle Antichità riferisce pag. 683. una notizia de' Vescovati di Spagna nella quale sotto la metropoli Braccarense si legge Britonia. Tratta di essa Carlo a S. Paolo nella Geografia sacra pag. 180. dell' ediz.^e dell' Holstenio. La chiama Britonia seu Britonum ... nunc pagus Bretagna; e fa menzione di due Vescovi uno sottoscritto al Concil. Braccaren. II. e l'altro al Concil. Toletano IV. Potrà vedere anche il Martinier nel suo Dizionario Geografico alla voce Bretagna. Se i Priscillianisti negassero la penitenza per dir vero non mi è occorso di leggerlo espressamente. mi rifletto però, che tal errore naturalm.^te deriva dagli altri, che coloro professavano; e possono bastare i documenti, che mi accenna. Sarà bene non ridurli ai Novaziani, i quali come crederei, non negavano intieram.^te la penitenza e l'autorità delle chiavi. La carta, di cui tempo fa, degnossi ella favorirmi intorno al Monastero Diliano ottimamente confronta col documento riferito dal

Sig.^r Muratori

Sig.r Muratori; venendosi ora in cognizione che quel luogo fosse nella Carintia. Mi saranno graditissime le carte, che mi accenna, ma pur anche quelle del Sig.r Ab: ongaro. Mi avrei servito de lumi dell'Em.o Querini, se avesse riferite le parole della Cronaca, ch'egli cita: ma gran fatto, che lo Scarampo sia stato due mesi in Aquileja, e niun atto si rinvenga; tanto più, che tal soggiorno pare si riferisca in occasione di visita da lui fatta di quella Chiesa. Mi ha detto il Sig.r Domenico Pasquaglio, che egli ha fondamento di non credere molto verace quella Cronaca. Ho terminato un lungo Commentario sopra di due carte di Nicolò e di Lodovico Patriarchi che riguardano la Zecca Patriarcale, ed il modo di far la moneta. A primo aspetto sembrano inintelligibili, non per tanto spero d'aver superate tutte le difficoltà, poichè l'esame de' danari Aquilejesi che abbiamo, confrontano intieramente con i conti, che su quelle carte ho formato; e colle interpretazioni, che a testi oscurissimi ho addattate. Sarà a suo tempo messo sotto i riflessi di lei, quanto ho scritto, a miglior lume e correzione. Mi rassegno &

Ven.a 21. Aprile 1742.

72 Ho ricevute dal Sig.r Bini tre carte spettanti al Monistero d'Aquileja. In quella di Alessandro III. del 1174. dopo aver privilegiate le Monache col Monastero, e Chiese, e luoghi suggetti, leggonsi quelle importanti parole, salva Justitia Canonica Episcopi Diocesani. Ed ecco che l'esenzione conceduta è solamente passiva, nè fa territorio separato, come si pretende. Da Roma abbiamo il seguente frontispicio: Justi Fontanini... Historiæ Litterariæ Aquilejensis.... una cum catalogo Virorum illustrium Foro-juliensium. Questo catalogo sarà vantaggioso. Mi rassegno & Ven.a 9. Mag.o 1742.

73 Care mi saranno le carte, delle quali degnasi favorirmi, e con ansietà attendo anche quelle

che quelle spettanti allo scisma, che già di nuovo ho trattato con maggior copia di documenti. Mi riverisca il Sig.r Ab. Ongaro, e gli dica, che nel 1617. in 4.° si stampò un libro col seg.te titolo: Tractatus mirabilis de Sanguine Christi in triduo mortis effuso, an fuerit Divinitati unitus, auctore R. P. M. F. Leonardo Mathei de Utino Ord. Pred. & noviter impressus et illustratus opera et studio R. P. F. Marci Antonii Seraphini Veneti &. Non l'ho veduto, nè ben comprendo, se di questo sia un compendio un altro, in fine del quale si ha: De Sacratissimo Sanguine D. N. J. Christi in triduo mortis ejus effuso investigatorium veritatis per Fratrem Leonardum Mathei de Utino S. T. D. Ord. Pred. ad instantiam preclarissime Comunitatis Utinensis compilatum feliciter finit. Mi ricordo, tra codici mss. che nel Convento di Cividale vi sono, trovarvi uno col titolo: Incipit historia quedam de Sanguine Christi, qui sanguis dicitur esse in Civitate Mantuana. A proposito di questa storia fu fatto quel Trattato. Sarà sottomesso alla di lei virtù quanto ho scritto sul punto della Zecca Patriarcale. Di presente lavoro le antichità pagane d'Aquileja, e questo per impulso di lei. Crederei mi volesse indicare le osservazioni del Sig.r Canonico Bertoli, che si stampano nella raccolta, da me rivedute e lodate perchè meritano. Mi rassegno &

Ven.a 12. Maggio 1742.

74 Mi ha favorito il Sig.r Can.co Mantica, e mi ha consegnato l'involtino con entro la dissertaz.e di Bachiario, e l'altre carte. Sarà da me quanto prima letta con tutto il piacere la dissertaz.e non già peggiorata, ma resa migliore e più doviziosa di erudizioni. Ho ricevute nell'istesso tempo le carte spettanti allo scisma, che sono bellissime; e già prima era stato favorito di quella di Lodovico. Cotesto Sig.r Carlo Fabrici ha buona mano per trovar bei documenti, e mi congratulo dell'ottimo di lui gusto. Mi rassegno con tutto l'ossequio. Ven.a 19 Mag.o 1742.

Non so

Non so, se scrivendo qualche cosa delle antichità pagane Aquilejesi, potrò corrispondere alla intenzione di lei, da cui ne ho ricevuto stimolo. Gli autori originali dicono poco, ed i recenti hanno ampiam.te illustrato quest'argomento; pure in qualche parte m'ingegnerò.

L'Evangeliario di Cividale è pregevolissimo: curiosissime sono certe noterelle indicanti un Monastero e molti nomi di Bulgari, ed anche un Abbate. ma è cosa difficile di potervi fare una buona e ragionevole combinazione. Mi rassegno &

Ven.a 23. Maggio 1742.

75 Mi condoni se aggiungo supplicandola, di farmi ben capire il sito della Natisa. In carta geografica, che pare ben fatta, e ritrovasi nella storia della guerra di Gradisca, si vede quel fiume lontano d'Aquileja a occidente; laddove sembrami d'aver letto presso il Sig.r Card.e Bertoli, che passi per la Città medesima. Farà grazia di avvisarmi, quante miglia lontano la Torre col Natisone entri nell'Isonzo.

Ven.a 23. Maggio 1742.

76 Ho letta con mio molto piacere la dottissima dissertaz.e sopra Bacchiario, e i Priscillianisti. La stimo degnissima per ogni verso di buon ordine, di chiarezza, d'argomento, di criterio giudizioso. Se permetterà che sia publicata, m'assicuro, che incontrerà l'aggradimento universale. Voglio rileggerla altra volta, come ricolma di profonda ed opportuna erudizione ch'illustra la resia di coloro. Dico la verità nè abbastanza mi esprimo. Le acchiudo due lettere del Sig.r Muratori, nelle quali ebbe a compatire il mio libro, e continua ne' suoi Annali. Mi ho veduto citato qualche ventina di volte; e in due luoghi produce egli qualche congiettura in contrario. 1. sopra quel Grasulfo, che devastò l'Istria. 2. Sopra la successione di S. Paolino, che volentieri la trasporterebbe al 781. La carta dell'Moises fucum

mihi

mihi fecerat; per altro rilevo benissimo il corso della Natisa, che anche il Caverio la fa scorrere a levante. Mi rassegno

Ven.a 2. Giug.o 1742.

77 Ier l'altro ho consegnato al Librajo la dissertaz.e di V.S. Ill.ma, raccomandandogli la correzione più esatta che sia possibile e la stampa a parte di 30 o 40 copie, che saranno a disposizione di lei col peso di pagarne la carta, che sarà migliore della solita. Ho letto nelle Gazzette Fiorentine l'estratto dell'opera contro il Missorio Bisognerebbe vederla, e poi risolvere circa la publicazione dell'altra di lei dissertazione sopra questo argomento, da me molto stimata. La nuova ediz.e della Stor. di Eusebio giusta la versione di Ruffino non si è ancora qui veduta. Ne tiene un esemplare il solo Sig.r Ab. Tartarotti, il quale mi ha fatto cenno di qualche sentimento dell'Editore, che mi pare troppo avvanzato. Mi rassegno

Ven.a 27. Giug.o 1742.

78 Questa sera spedisco a V.S. Ill.ma la nuova ediz.e di Rufino, cioè della Stor. Ecclesiastica, che mi pare assai ben eseguita. L'editore fa vedere come Rufino più volte abbia meglio espresso il testo d'Eusebio che il Valesio, come altresì ha ella qualche esempio nella dissertaz.e di Bacchiario. L'opera del Fontanini è piena d'immensa erudiz.e Non si può sperare d'acquistar tanta supellettile, senon in librarie vaste, quali non sono le nostre. I Cividalesi gli sono molto obbligati, poichè nel libro di Cornelio Gallo fa istituito il Foro Giulio, non da Giulio Cesare, ma da L. Giulio Pretore, prima della Colonia Aquilejese. Tutto sta, che così sia la faccenda. La penetraz.e di lei osserverà molte altre cose, e potrò anch'io parlarle quando sarò costì a riverirla. Mi rassegno

Ven.a 7. Luglio 1742.

79 La virtù di V.S. Ill.ma ottimam.te riflette il pregio che merita l'opera conseguita, che risulta

che risulta dalla felicità di tutti i presidj necessarj, ed ha rilevato insieme il carattere dell'autore che vorrebbe se gli credessero, le cose che narra sull'autorità sua. Eppure vi sono testi alterati, altri interpretati a capriccio. fatti asserti senza prova, cronologie addottate a piacimento, difficoltà dissimulate, e simili cose. Potremo discorrerla opportunamte, salvo sempre il dovuto ossequio che si dee all'Aute. e all'opera. Non ci troverà gran cose nella Storia di Eusebio della versione Rufiniana; non per tanto vi ha del buono, ed è libro utile. Mi rassegno.

Ven.a 14. Lug.o 1742.

80 L'opera consaputa ha molti pregi, pe' quali non dubito sia per essere ben ricevuta ed applaudita: Quando poi fosse attentamte esaminata, non saprei dipartirmi dal giudizio già notificatole. Ella è in istato di poterla giustamente qualificare, e già me ne ha accennato un saggio. Se la parleremo. Quanto mi dispiace la durezza, che s'incontra per l'affare del Patriarcato. Dio vi metta la sua S. Mano a beneficio di Chiesa così Illustre, ormai oppressa, e giacente. Mi rassegno &c.

Ven.a 25. Lug.o 1742.

81 Come mai sarà riuscito l'abboccamento col Sig.r Vicario Conti? Desidero, che sia riparato ad ogni pericolo, in cui potesse incorrere. Si parla in Roma, in Lombardia, e quì della Comunione del popolo fedele intra Missas praticata da un Religioso di Crema, ed impedita da quel Vescovo. Il Sig.r Card. Quirini in due Pastorali favorisce quel rito, e si dice che anche il Pontefice ne sia favorevole. Rito per certo conveniente all'istituze. Ma meritan molta riflessione le proposizioni introdotte circa il diritto, che sopra ciò ne abbia il popolo. Mi rassegno &c. Ven.a 27. 8bre 1742.

82 Mi consolo che la faccenda del Sig.r Vic.o Conti, non avrà conseguenza, e che sia

innocenta

innocente ne' ricorsi. Mi sarebbe una ferita mortale, se dovessi scrivere sopra la materia verten=
te. Spero, che alla mia debolezza non si penserà; non per parte del Patriarca, cui in altri tempi
ho significate le mie ripugnanze, non per parte della Città, che già mi tiene contrario; non per
parte di chi comanda, perchè non hanno bisogno, e perchè preveniró qualche Padrone. Si as=
sicuri, che mi sarebbe di somma afflizione per mille riguardi. Mi rassegno

Ven.a 3. 9bre 1742.

83 M'impone il Sig.r Apostolo Zeno di rallegrarmi per sua parte con V. S. Ill.ma della
dotta dissertaz.e, e l'assicuro, che la stima di molto. Sarò sempre indifferentissimo per
qualunque esito possa avere quel benedetto affare: nè avrò alcun dispiacere, che la Città
possa restar consolata. Mi sarebbe carissimo il Trasunto, che disegna fare più metodico ed
amplo. Voglio sperare, che io non sarò adoperato; e benchè conosca in me tanta indifferen=
za di scrivere per la pura verità, chi mi constasse; alieno da quelle brutte suspicioni, che
vengon immaginate: tuttavia mi sarebbe un gran disturbo. Si assicuri di tutta la segretez=
za, e mi rassegno con tutto l'ossequio.

Ven.a 10. 9bre 1742.

84 Mi sarebbe stata gratissima la copia, e mi sarebbe più che caro almeno un tran=
sunto un poco più diffuso di quello già descrittomi. Facilmente il caso non sarà stato proposto
con tutta l'indifferenza. D'una certa tal quale indipendenza nell'amministraz.e, nemen io ho
mai dubitato per quelle notizie, che incidentem.te ho potuto avere. Ma parmi la cosa molto
più inoltrata. Io però di tali facende nè penso, nè ho premura alcuna. Essendo stato
il P. Daniele il Rmo Consultor Celotti, ha rilevato dal medesimo, d'aver egli costì citato e lui e me,
come disapprovatori delle pretese. Il punto sta, che ciò per parte mia non è vero. Mi volle egli

già molto

già molto tempo leggere una scrittura sua sopra tal argomento, e la lodai, come si suol fare per civiltà e non mai per dire il mio sentimento: Ma ecco frattanto, che saranno accresciute le diffidenze. E molto più mi dispiace, che così abbia quegli parlato col Sig.r Co: Beretta.

Dovrebbono appunto pentirsi gli Avversarj della buona causa nel leggere l'opera del P. Daniele. Gran lassità introdotte nella Morale Cristiana, e peggiore eziandio è la pratica, e si è un gran putrido fonte il probabilismo. In questo punto ricevo lettera dal Sig.r Muratori. Ecco un §. = Con sommo mio piacere ho veduto il povero Bacchiario, da me risuscitato ma lasciato al pari di Lazzaro orrido con gli stracci sepolcrali intorno, rivestito da galantuomo tornare a fare una bella figura. Sto ora leggendo la bella, l'erudita dissertaz.e fatta per illustrar la di lui professione di fede. Ora io sono a ringraziare la di lei bontà per questo carissimo dono, e insieme a pregarla a significarmi, chi abbia composta questa bell'opera. Amo di conoscere un sì dotto e giudizioso Scrittore =. Lo dovrebbe aver saputo per mezzo del Sig.r Ab: Gherardi. Ma sabbato io di nuovo gli scriverò. Mi rassegno

Ven.a 21. 9bre 1742.

85 Grazie infinite per lo Trasunto, che mi basta. Veram.te la risposta si è tale, quale richiedeva la proposta: ed il punto sta, che ciò, che supponesi di fatto, viene acremente combattuto. Per altro la dottrina è buona per cagione delle consuetudini introdotte, delle quali fanno molto caso i Canonisti, che non sono troppo Ecclesiastici, ed ai quali dovrà starsi nel caso presente. Può aversi Giuspatronato benchè niuna presentazione vi sia, nè può mettersi in dubio.

Sono per mandare alcuni esemplari della dissertaz.e dotta e bella al Co: Ottolini, e ai Ballerini a Verona, e procurerò, che simili persone abbian gli altri che mi restano. E uscita finalmente la Storia della Grazia, corretta certamente dall'Autore in tutti que' luoghi, sopra de' quali

aveasi

aveasi fatta difficoltà: laonde crederei, che sarà lasciata in pace, nè avrà avversarj. Con prima occasione sarà avvisata del prezzo. Ella se ne va in Aquileja, la quale sta poco bene, per quanto intendo. Tuttavia speriamo, che una volta abbia da escire dalla cattività, come si esprime l'Ughello. Mi rassegno &

Ven.a 5. xbre 1742.

86 Si parla publicam.te di una scrittura del Papa, non ancora da me veduta, in cui si tratta della diminuzion delle Feste; e sopra ciò è stato scritto in Senato. Volendo il S. Padre prima informarsi de' sentimenti de' Principi. Dal Sig.r Decano Camuccio ho avuta in prestito la vità di Niccolò V. composta da M.r Georgi, con una dissertaz.e sopra la letteratura d'Italia promossa da quel Pontefice. Vi ha trovato da ridire in questa il Sig.r Card. Querini in una lettera stampata indiritta al P. Benaglia. Ha finalmente publicata l'opera sua Teologica il Sig.r March. Maffei, che vendesi un zecchino, per quanto mi pare. L'ho io ricevuta in dono dal medesimo. Di Aquileja cattive nuove; ed è qui il Sig.r Decano per tal affare. Avrà forsi il Sig.r D. Lorenzo della Torre comunicata a lei la scoperta, che il Cod. di S. Marco sia una parte di quell'antico Evangeliario che si conserva in Cividale; ed io crederei, che questo stesso Evangeliario fosse una volta del Capitolo Aquilejese, già ennunciato negli Inventarj del Tesoro e delle supellettili, che ne' tempi pericolosi ora quà, or là eran trasportate. Mi rassegno &

Ven.a 22. xbre 1742.

87 Sono ritornati a Udine i due Ill.mi Deputati, e i Ill.mi Can.ci Nel decreto del Senato vi ha qualche incitamento acciocchè s'aggiustino fra loro; ed insieme che dicano il lor sentimento i Consultori, ai quali è stato aggiunto il R.mo P. Banaglia. Grazie a Dio io sono fuori d'ogni pericolo, e d'ogni impiccio. I Ill.mi Deputati mi hanno parlato, e mi han dato incenso, come non

affatto

affatto alieno dalle pretese della Città, o più moderato del P. Cellotti. Ho risposto di non avermi mai ingerito in questo affare; d'aver bensì a loro medesimi altra volta accennato il mio sentimento piuttosto contrario, perchè così da essi obbligato: e gli ho avvisati di quello, ch'essi dovrebbono provare, e non mai suppõre. Della scritt.ª del Sig.r Muratori, che ho letta, non s'è fatto certo uso, nè prova cosa alcuna, poichè fatta sopra informazioni non vere. Dovrebbero aggiustarsi. Questo fu il mio consiglio, che diedi a quei Signori, quando l'anno passato mi fecero vedere le loro carte. Per altro sono Padroni, nè io mi curo di tal affare. Nulla vi ha, che concerna codeste Religiose. Dovrebbero anch'esse ridursi a dovere, e contentarsi de' veri privilegj conceduti, senza dilatar le fimbrie. Ora si parla della scrittura del Papa per la diminuz.e delle Feste. In essa propongonsi varj metodi, ed insieme le difficoltà in contrario. Corre già voce, che nulla si farà. Il Sig.r Co: Ottolini, e i SS.ri Ballerini lodano assai la di lei dissertaz.e, e si dichiarano persuasi. Mi rassegno &

Ven.a 19. Gen.o 1743.

88 Il luogo citato dell'Apocalisse leggo la seguente brevissima nota del Grozio: Habitas in ea urbe, ubi Sathanas regnat in Idolo Esculapij. Vid. Pepinium in Coma Berini, et Aristidem de puteo Esculapij. Nota egli eziandio, che quell'Antipa ivi nominato, sia stato ucciso a plebe commota per Sacerdotes Esculapij. Che costui fosse massimente in Pergamo venerato, lo dice il Giraldi coll'autorità di Marziale, di Stazio, di Q. Sereno. Rapporta molti medaglioni il Montfaucon nelle sue antichità Tom. I. e Tom. I. del supplemento. L'Ab. Bannier nella sua Mitologia riferisce, che un certo Archia abbia portato in Pergamo il culto di quel Dio. Cita Pausania, ed alcuni Medaglioni. Non si è ancor veduto il n. Test. del P. Arduino onde non saprei dirle che riflessi faccia quell'Autore. Ma io crederei, che l'argom.to potesse da lei

trattarsi

trattarsi in maniera di dar piacere al publico, e d'istruirlo con varie nuove considerazioni.
Nell'affare o nel litigio consaputo sarebbe oportunissimo un amichevole componimento. Dalle scritture dell'una e l'altra parte dovrebbesi ormai risapersi, quanto e quale sia il fondam.to delle pretese, e congietturarsi l'esito. Ma io non mi prendo cura di ciò, che non m'appartiene.
La Storia Teologica della Grazia gradisce ai Gesuiti; ma in Roma ed altrove piuttosto è ricevuta male. Mi rassegno &

Ven.a 13. Feb.o 1743.

89 Il picolo cenno, che dà il Gozio sopra quel Testo dell'Apocalisse, non dovrebbe rimoverla dalla meditata dissertaz.e, poichè sarà da lei con ampiezza, con eleganza, con erudizione trattato quell'argomento, come di saper fare ne ha dato gran saggio nell'altra sua sopra Bacchiario. L'Autore della storia Teologica della Grazia mi stimolò con lettera a dire il mio sentimento; e gli risposi, che rilevavi bensì dal lungo tessuto di tanti testi necessità di grazia negata dai Pelagiani, ed insieme una libertà d'arbitrio molto differente da quella de' Giansenisti; ma che poi chi attentem.te leggerà l'opera la giudicherà parziale alle dottrine Moliniane. Un nostro Lettore nel Convento di S.a Anastasia in Verona in certe Tesi colà difese, nè publicò contro lo stesso autore, nella quale dicea, che non tutti i Semipelagiani negassero la grazia preveniente, gl'inizj della fede e dell'opere. Laddove quegli stabilisce, che anzi in questo l'errore di tutti coloro consisteva. Non ha potuto far di meno di far comparire un foglio stampato, nel quale si tratta di questo punto, che tal grazia preveniente fosse negata dai Semipelagiani in ordine agli inizj, e così confuta non solo l'autore delle Tesi, ma anche il Serry nel primo Tomo delle sue Prelaz.i, che si stampano. Mi ha favorito di un esemplare, stimolandomi parimente a dir parere. Gli ho scritto, che nel punto di fatto, storico, e critico vi

sono

sono de Domenicani, che lo difendono com'egli, citando un ampia dissertaz.ne di Natale Alessandro, colla giunta di altre osservazioni. Egli ora si è portato a Turino; e frattanto intendo, che si procuri la stampa di quel Foglio con alcune osservazioni aggiunte di Natale Alessandro da me citatogli. Mi rassegno ꝫ

Ven.a 6. Marzo 1741/3.

90 L'accomodamento sarebbe un opera grande. Mi è di maraviglia non poco, che l'altro soggetto per altro illuminato, stravegga così malamente in questo affare per sestesso piano, chiaro, facilissimo. Sarà opera degna di lei, se le riuscirà di condur la facenda a que' termini ragionevoli, ch'essa porta.

Il progetto della gran raccolta filologica ebraica, non è parto del Sig.r Checozzi, ma bensì di un tal Sig.r Biagio, che finora ha fatto il precettore in diverse case di Gentiluomini Veneziani; quando però non se l'intendesse di segreto con quegli. Uno specimen di dodici Tomi in foglio lo abbiamo nella Bibliografia Antiquaria del Fabrizio. Prima che si publicasse il manifesto io proposi molte difficoltà, le quali sono state calcolate anche in Roma dal P. Segrettario dell'Indice che ne ha voluta da me l'informazione. Ho scritto ancora al R.mo Commissario Lucini, per vedere se possono appianarsi le ovvie difficoltà, ed attendo le risposte.

Non mi è riuscito finora di prendere nel Tesoro di S. Marco le misure dell'Evangeliario. Sembra necessaria questa diligenza, siccome pure in ordine ai Fogli di Praga, per ridurre all'ultima evidenza la scoperta. Si dice, che da Roma possa escire una grand' opera in materia dell' infallibilità, ed autorità Pontificia. Non so l'Autore, nè so, che cosa mai abbiasi d'aggiungere di singolare. Mi rassegno ꝫ

Ven.a 20. Marzo 1741/3.

Argomenti delle lettere del P. Maria de Rubeis al Sig.r C. Francesco Florio

Pagina	Lettera	
1	1	Sovra una carta di Bertoldo del 1243, il rito Patriarchino, e un diploma di Carlo Magno.
2	2	Intorno tre Vicarj della Chiesa d'Aquileja, e la sua opera: parla dei Conti di Gorizia, dei Conti del Friuli, delle badie ecc
4	3	Intorno l'abbazia di S. Michiele ex Cervignano.
4	4	Intorno il Patriarca Barbaro, e una rinunzia del placito.
5	5	Circa la Cronica di Giuliano, e una vita di Ruffino.
6	6	Gli atti del Concilio Mantovano, la cronica d'Ailino, Bachiario, ec.
7	7	alcuni documenti Estensi, il monastero di Erbensdroff, il sinodo Mantovano
8	8	La vita di Paolo Burgense Patriarca
8	9	Gli atti del Con. Mantovano, una lettera di Stefano Papa a Valperto Patriarca, che è importante: Opinioni intorno alcune monete.

Pagina	Lettera	
10	10	Il Patriarca Paolo Burgense, e alcune lettere dei Papi.
11	11	Intorno la dignità Patriarcale d'Aquileja
11	12	Intorno la dipendenza della Chiesa di Verona da Aquileja, e la zecca Patriarcale
12	13	Circa un ms. dell'Altino copiato da un Camillo Marino, e la zecca Aquilejese, un diploma di Carlo Magno; un codice di Lozio, e un opera del Branchini.
14	14	Intorno i <u>due Vescovi</u> d'Aquileja, e monete Aquilejesi
16	15	Sul primo tomo delle antichità Italiane, e il Friuli il diploma Reginaburgese, e i Conti di Gorizia.
18	16	Sul volume IV dell'osservazioni letterarie, e gli Itali primitivi.
19	17	Sullo stesso argomento.
19	18	Un documento intorno la rinunzia dei Conti di Gorizia all'<u>avvocazia</u> di S. <u>Stefano</u>. Il Patriarca Pellegrino, e Valperto.
20	19	La ~~regia~~ Zecca d'Aquileja, il diploma Reginaburgese
21	20	Su d'una nota di Domenico Udinese, e l'opera: la Quaresima appellante del Concina.
21	21	Sopra i sigilli antichi de' bassi tempi.

Pagina	Lettera	
22	22	Sul sigillo della nostra città, è una carta di reciproca cittadinanza con Aquileja.
22	23	Ringrazia per carte ricevute.
22	24	Sulla zecca d'Aquileja.
23	25	Intorno Benesmani.
23	26	Lettera di S. Leone a Settimio
23	27	Sullo stesso argomento.
24	28	D'una causa del Patriarca.
24	29	Sulla causa, e sulla Sede di Mariano suffraganea d'Aquileja.
25	30	Sulla stessa causa.
25	31	Intorno i Codici della Biblioteca Guarneriana, e la causa del Patriarca.
26	32	Sulla causa: tre parocchiali di Capua soggette all'Ab. di monte Casino ec.
27	33	Della Biblioteca Guarneriana e dell'Ab. Ongaro
28	34	Un'apologia dell'Olivieri da Pesaro.
28	35	Sulla causa e pretensioni dei Veronesi.
29	36	Una carta del Re di Boemia.
29	37	Intorno il Patriarca
29	38	Idem.
29	39	Intorno il Concilio Provinciale di Butrando; Pordenone ec.

Pagina	Lettera	
30	40	Un manoscritto del Fontanini in cui si parla di C. Gallo, Ermete, Pio, Ruffino ec.
31	41	Sopra un Sinodo Diocesano celebrato in Udine nel 1605.
31	42	Idem .... sull'ab: Bini, e i mss Guarneriani.
32	43	Un antico monastero.... e l'abbazia di Rosazzo.
33	44	Gli manda le antichità del Muratori.
33	45	Sulla parola alaina.
33	46	S'Una risposta al P. Berlendis Teatino.
33	47	Parla delle lodi date alla sua opera.
34	48	Idem. Disputazione del P. Beretta intorno Milano.
34	49	Su alcune oper. del P. Orsi; P. Bernardo, P. Ricaputi. Opinione di quest'ultimo intorno Aquileja
35	50	Domanda se il Legato Apostolico Mezzarota Scarampi siasi fermato in Aquileja.
35	51	Idem.... Sulle Storie aquilejesi
37	52	Sull'ab: Giorgi, che vuole illustrare Aquileja.
37	53	Sullo Scarampo Mezzarota in Aquileja.
37	54	Iscrizione di S. Gio. del Carso. Il monastero.... il Diploma di Enrico III a Popone.
38	55	Idem.
39	56	Idem.... Sullo Scarampo Mezzarota.
40	57	Due diplomi aquilejesi nel Muratori.
40	58	Sulle opere del C. Franc. Beretta, e Girolamo Porzia. Intorno un Patriarca d'origine Salerno.
41	59	La pretesa dipendenza di Milano da Aquileja.
42	60	Ritratta la sua opinione precedente.... Il Giulio Carnico

Pagin. Lettera / Carnico di Liruti. Il Padre da Lugano. La pretesa investitura dei Patriarchi Aquil. dagli imperatori.

43 . 61 : Idem... Colonie Latine...

44 . 62 . Sulle miglia antiche e moderne. Un atto spettante al Concilio di Pisa e Antonio di Portogruaro. Il diploma del Cadore, Bolla di Alessandro III, diploma di Ottone III.

45 . 63 . Documenti di Raimondo Patr. circa i dazj: le monete patriarcali.

46 . 64 . Bacchiario... Origine del Parlamento... Canonico eletto dei Veneziani.

46 . 65 . Su Federico I e II. Intorno il Dominio temporale di Patriarchi. Sulle opere di S. Giustino. Sulla storia del Ciclo poetico e filosofico... sull'invocazione dei santi.

48 . 66 . Tre documenti spettanti al Monastero aquilejese ec.

49 67 Sulle lettere del Sig. Carli intorno le monete aquil. Sul Patriarca Pagano

50 . 68 De origine linguae Forojuliensis di Liruti. Dell'antichità Italiane dal Muratori.

50 . 69 . Sull'origine della lingua friulana: opinione del Rubeis.

52 . 70 Monastero di S. M. in Organo, soggezione dei Monasteri e Badie ai Patri: ec. I Metropolitani.

53 . 71 Le Brittonia della Gallicia. Il Monastero d'Aliano. Sul soggiorno della Scasango di Aquileja. Le monete patriarcali:

54 . 72 Bolla di Alessandro III riguardo Monasterj e Chiese.

54 . 73 Sopra trattati de sanguine Christi ec.

Pagina	Lettera	
55	74	Loda il Bachiario
56	75.	Chiede notizie intorno la Natessa.
56.	76.	Loda il Bachiario ecc.
57.	77.	Opera contro il Missorio..della edizione di Ruffino
57.	78.	Sull'opera di Ruffino: origine di Cividale.
57.	79	Idem.
58.	80	Idem.
58.	81	Comunione del popolo intra Missas in Grana.
58	82	Sulla causa del Patriarca.
59	. 83	Lodi d'apostolo Zeno all'opera del Florio. ancora sulla causa.
59.	84	Sopra un trasunto fatto dal Florio intorno la causa. Lode date dal Meratori all'opera intorno Bachario.
60.	85	Intorno la causa del Patriarca ec.
61	. 86	Sulla diminuzione delle feste, e cose varie.
61	. 87	Intorno la causa ec.
62.	88	Il culto d'un certo Dio antico in Pergamo.
63.	89.	Idem sopra il testo dell'apocalisse. Intorno l'opera teologica della Grattea.
64.	90	Intorno la causa del Patriarca. .. Su un progetto di raccolta filologica ebraica. Su un codice evangeliario.

D. C.

(Fasc. da carte 1 a 22)

Lettere del sec. XVIII originali e copie.

Venezia 1772 – De Rubeis Bernardo Maria alla cognata.
Venezia 1772 – detto stesso alla cognata Lavinia de Portis-Rubeis
Venezia 1772 – detto stesso alla stessa.
Venezia 1774 – De Rubeis Bern. Maria al nipote
Venezia 1774 – lo stesso al nipote ab. Antonio de Rubeis
-------- 1773 – Copia del memoriale di B. M. de Rubeis a Franc. Giusti.

Venezia 1762 – Bern. Maria de' Rubeis al co. Franc. Beretta.
Cividale 1797 – Filippo de' Rubeis al cittadino Gio. Andrea Pellegrini

Due copie (1740 – 12 marzo in Pregadi) di Ducali al Patr. d'Aquileja ed al Podestà di Verona.

Carte
del Nob: Monsig:r Can:co
Rubeis.

41

All'Ill.ma Sig.ra Sig.ra et Pron.a Col.ma

la Sig.ra Lavinia da Portis — Rubeis.

Cividale di Friuli.

Ill.mo Sig.r Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

Questa mia viceversa facilmente le capiterà in Rivalcello: e se ancora in Cividale, in tempo però di presto passare alla villeggiatura. Sia questa copiosa di raccolto, per quanto lo permettono le circostanze de' tempi poco felici; ma sopra tutto con buona ed ottima salute di lei, e di tutti i figliuoli. Mi è stato detto, che il Sig.r Francesco abbia avuto del male, e si avesse dovuto levare dal Seminario di [illegible]: ma spero, che siasi rimesso, e se ne stia bene. Ho parimente inteso, che ella trovisi molto perplessa per la collocazione de' figliuoli dopo le vendemmie, non essendo restata molto persuasa del Collegio [illegible], ne, [illegible] piacere quello di Cividale. La risoluzione che da lei si prenderà, sarà sempre giudiziosa, e di mio piacere: ma certo che la compatisco. Che vuole, ch'io le dica di me? Posso dirle, che me la passo bene; e che qui soffriamo caldi eccedenti cagionati dal scirocco predominante. Vorrei pure, che ultimamente mi si presentasse modo, e tempo opportuno per consegnare, appunto con modo e tempo opportuno, diversi miei Mss.ti al Sig.r Abatino Antonio. Tra questi vi sono tre Tomi in foglio di Aggiunte ai miei Monumenti Aquilejesi, con alcune Appendici, come già le ho scritto, per essere costì le cose sicuramente conservate. Vi sono diverse lettere originali di persone d'affare, e letterati, nelle quali mi ho dato avvertenze. Vi sono molti altri Tomi più, o meno grandi in foglio di varia erudizione sacra massimamente: le quali cose tutte, non ora, ne così presto, ma forsi a suo tempo gli potrebbero esser utili, quando si applichi allo studio, ed abbia animo e forza di farlo. Tali cose le scrivo, acciocchè in ogni occasione ella possa valersi. Ma bramo, tempo e modo opportuno e segretezza.

La lettera sopra accennata tutte si contengono in diversi fascetti separati, e ligati con spago. Vi è un Tomo di Cronologia, un'altro di iscrizioni, un'altro di notizie che ricavati in Parigi, ed altri pure di questo genere. Vi sono finalmente alcuni Tomi Teologici. Le materie contenute in questi Tomi, altre sono osservazioni da me fatte con qualche diligenza, altre notate mero di leggermente, ed altre sono estratti compendiosi di alcune Opere. Stimo bene, ch'ella sia in qualche modo informata anche confusamente bramo di poter eseguire, quanto lo desidero. Mi riverisca il Sig.r Ab.e Antonio, e gli altri Signori: mi raccomando alle orazioni di tutti; e che si conservi perfettamente bene. Con tutto rispetto, sto tutto in [illegible] ella

di V. S. Ill.ma Venezia 9 Nov. 1772 Farà grazia di avvisarmi di aver ricevuto questo mio foglio.

[illegible] Servitore

[illegible signature]

4,

All'Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.na Col.ma

La Sig.ra Savinia de Rossi-Nuvoli.

Cividale di Friuli

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

Da Monsig.r Proposto Florio vengo avvisato di tutto quello, ch'ella mi riferisce, come l'Ill.mo Canonico abbia ricevuti i due primi ordini minori, ed abbia sufficientemente risposto ad alcune interrogazioni sopra punti di Metafisica, e sia stato accolto in Casa dello stesso. Sono questi favori grandissimi, per li quali si debbono professare obbligatissimi, come lo fo in mia lettera. Altra volta le ho detto come, che morrei per così dire contento il Sig.r Antonio erede di molti miei Mss. Teologici, e di varia moltiplice erudizione, e di un gran numero di lettere di virtuosi stranieri e forestieri d'Italia da me ricevute, e di tre Volumi in foglio ne' quali si contengono le aggiunte da me fatte ai Monumenti Aquileiesi, dopo la stampa di questi del 1740. Persisto in questo sentimento: ma essendo lontano, mi si vieta non consegnarle ad esecutore, poichè da tanti di età rotta e sanità mi possono occorrere quella mia partita, e qui questi Mss.ti sono moltissimi, assai più di quello si può immaginare, nè salva qualche semplice fagotto per costà trasmetterli. Il tempo, quando Dio mi voglia ancora tollerare, ci darà qualche migliore opportuna occasione. Ella conservi questa lettera, non la mostri a chicchessia, e per mezzo di essa in caso di ogni mia disgrazia, costà preghi i nostri superiori, che la favoriscano di detti Mss.ti o tutti, o in parte, sì per conservare questa mia povera fatica, sì per dar motivo di istruirsi al Sig.r Antonio, ch'essendo abbia talento e sia portato per lo studio. Voglio sperar anch'io, che potrò poi una volta o l'altra rivederlo. Le raccomando segreto sopra il numero, e la qualità dei Mss.ti che mi trovo avere (e particolarmente con ogni ordine di persone secolari) oltre 15. o 16. Tomi già mandati a cotesto Convento in dono, spettanti all'opera dei miei Monumenti. Ch'Ella stia sana e contentissima, i miei ossequi a' miei padroni, ed i miei saluti al Nipote, sono

Di V.S. Ill.ma Reverendissima — Venezia 15. Ag.to 1772.

Dmo Obblmo Servitore
F. Fr. B.M. de Rubeis

segreto, segreto

4/

All'Ill.mo Sig.re Sig.r P.ron Col.mo

Al Sig.r Gio: Maria de Portis Rubeis

Cividale di Friuli

Ill.mo Sig.ra Sig.ra Pron.a Col.ma

Non mai per semplicemente conformarmi all'uso, che in occasione delle sante Feste si pratica, le rassegno questa mia; ma bensì per soddisfare alle premure dell'animo mio, assicurandola dei miei voti cordialissimi a Dio fervore per ogni maggiore felicità di Lei, de' Figliuoli e Nipoti rispettivi, e di tutta la Famigliuola. Mi preme assaissimo, ch'ella goda buona salute per sè stessa, e nella direzione della Casa: ed assaissimo mi preme, che i Nipoti conoscano le grandissime obbligazioni che le hanno, e che si mantengano in buona perfetta armonia tra loro, e in tutta la soggezione verso di Lei. Io me la passo compatibilmente di salute: sì, e quì come porta la mia avanzatissima età. Vivo inoltre; e se arriverò agli otto del prossimo venturo Gennajo, a un'ora di notte di quel giorno incomincierò gli anni 87. Se prima della mia morte non avessi in qualche modo consegnati al Sig.r Pietro Antonio, siccome tutti, alcuni de' miei Tomi Manoscritti, si ricordi di supplire con questa mia i Supplementi di [illegible] tra Tomi in foglio di Aggiunte ai Monumenti Ecclesiastici, ed altri Tometti di materie consimili, e di erudizione: e tanto più perchè non sappiamo, come la nostra Cong.ne abbia a finire, ed in quali mani potessero capitare detti Manoscritti; che poi il Sig.r Antonio averà cura di custodirli in casa fedelmente, di non ingerirsene con troppa facilità, quando ciò non fosse a Monsig.r [illegible] Flori. Siamo troppo lontani. Or mi [illegible], e mi rassegno con tutto rispetto, e le cose scritte passino tra noi.

Di V.S. Ill.ma

Venezia 23. Xbre 1772.

Dev.mo Obb.mo Servitore [illegible] B.M.O.R.

Venezia 12. Giugno 1774. 11

Sono stato favorito due volte dal Sig.r Don Niccolò Venturini, che ho trovato dispostissimo per ricevere e portarmi i MSS.ti che vorrei donarvi affinchè costì in casa fossero custoditi, e conservati. Per sicurezza del trasporto si è anche esibito di procurare una cassetta ben condizionata per ogni caso di mal tempo, e di pioggia. Gli sono restato obbligatissimo: ma non ho saputo risolvermi, perchè non ho saputo fare la scelta di que' MSS.ti che dovessi mandarvi; tantopiù che m'è paruto di rilevare che a voi forse sarebbero carissimi quelli, che appartengono alle materie Teologiche, alle quali vorreste applicarvi l'anno venturo. Ma questi sono in gran numero, e più la mia premura riguardano piuttosto quelli, che comprendono la Aggiunta ai miei Monumenti Aquilejesi, e sono tre Tomi in foglio II. III. e IV. (poichè il primo Tomo è già stampato sotto il Titolo di *Dissertationes variae aquileienses* Venetiis apud Simonem Occhi 1762) e poi un'altro Volume in foglio di *varie Osservazioni* legato con solo spago senza Cartoni. La nostra lontananza mi fa stare sospeso. Vi dico in confidenza, che cotesto nostro Sig.r Dottor Francesco Rizzi *tiene una mia Carta*, in virtù della quale in ogni caso di mia mancanza possa rimandare a questi Superiori i detti MSS.ti

aggiungervi per farne una copia, da unirsi in cotesto nostro Consesso: e voi opportunamente potrete leggerla insieme col medesimo, ed in virtù di questa mia lettera farne la istessa dimanda, o unito col detto S.r Fabbroni, o pur anche voi solo; sperando, che sarete soddisfatto nella dimanda giustissima che fate per farne. Non potendo scrivere, quanto mi dispiaccia di non poter subito effettuare il mio desiderio: ma poi quando detti Mss.ti saranno nelle mie mani, si possono migliorare, ed anche moltiplicare.

i miei devotissimi, ed affezionatissimi complimenti alla vostra Sig.ra Madre, e mia stimatissima padrona e signora, e i miei cordialissimi saluti agli cari fratelli, e nipoti. Con tutto rispetto

Dev.mo Obbl.mo servitore e zio

Fr. Bern. Ma. de Rubeis

Venezia 2. Xbre 1774

Mi è stata molto cara la vostra Lettera in data 27. Novembre, Carissimo Sig.r Ab. Antonio, nella quale mi partecipate il vostro ritorno e della Famiglia alla Città con ottima salute di tutti con mia somma consolazione. Intendo avervi la neve di costì all'altezza di quasi un passo: ma qui ha però nevigato quattro o cinque volte, ma pochissimo. Ci vorrà di gran tempo prima che costì si dileguî: e voi frattanto riguardatevi bene, nè vi esponete al rigore dell'aria; e sommamente mi preme, che la Sig.ra vostra Madre e mia stimatissima cognata abbia gran riguardo di se stessa, e si governi. Mi salutarete cordialissimamente i Fratelli, e miei nipoti rispettivi, i Sig.ri Filippo, Giuseppe, e Francesco. Io me la passo, come potete credere, assai molestato dal freddo, e da quelle altre incomodo. Io penso sempre a voi, e vorrei eseguire la mia intenzioni; ma non ho le opportunità, che bramo. Resto col dichiararmi vostro Amantissimo Zio Fr. Gio: Batta M.

41

All'Ill.mo Sig.re Sig.re P.ron Col.mo

il Sig.r Ab. Antonio de Rubeis

Cividale di Friuli.

copia del memoriale

che al molto Rev. P. Lett. Francesco Giusti si rassegna

dal P. Fr. Bernardo M.a De Rubeis.

1773.

Questa da me Fr. Bernardo M.a De Rubeis umilmente supplicato il molto Rev. P. Lett. Francesco Giusti che se egli non avesse da me in vita ricevuti i tre Tomi MSS.ti legati in cartone di aggiunte, e di miglioramenti ad monumenta ecclesiae aquilejensis, ed innoltre un fascio di osservazioni varie, e dissertazioni finite, o imperfette legato con spago sopra punti aquilejesi, della giurisdizione del capitolo di Cividale, e di altre cose Friulane, se dico non avesse ricevuti o tutti, o in parte, li procuri con tutta l'efficacia da Superiori di questo Collegio di Venezia, affine, che si possa fare altra copia pel consorzio di Cividale, e darsene dal mio nipote Antonio Chierico per suo uso, e vantaggio; cosicchè in casa mia le predette mie fatiche scritte massimamente di propria mano si conservino e si custodiscano, e non vadano perite moltissime notizie importanti da me raggiunte del patriarchato Aquilejese, ed altre di Cividale, e della provincia. confido nella bontà, e destrità del riverito P. Lett. Francesco Giusti etc. etc. — i sopradetti preziosi sono segnati n. II. III. IV. poichè il primo è stampato nel volume intitolato Dissertationes variae eruditionis sub una capitum serie dal capitolo VI. inclusive sino al capitolo XXXI.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

× Pur troppo Paolo Diacono fu molto ignaro delle cose dello scisma, [illegible] [illegible] della Sede [illegible] di Dio, e dell' Imp. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fatto falso, senza [illegible], e [illegible] la [illegible] scismatici senza [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di questo scisma [illegible] quanto Paolo fosse [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] universale; [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] intorno alla [illegible] di [illegible] S. Marco, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] si fa [illegible], e [illegible] [illegible] in qualche tradizione popolare, o in qualche memoria apocrifa.

Avendo io ardire di rassegnare a V. S. Illma un mio libro stampato, e di trasmetterlo per l'ordinario di questa sera, non avendo incontro di poterglielo spedire in altro modo. Avrà alla sua benignità di compatirlo, come si è sempre degnata fare anche degli altri. Ho seguiti tre saggi. Il primo è quel carmen di S. Paolino in obitum Celsi: il secondo sopra un frammento di secondo secolo di Cristo inedito, mandatomi dal paese de' Svizzeri dal Sigr Conte Giuseppe Garampi prefetto dell'Archivio Vaticano, da me illustrato: il terzo sopra il nostro Adelfo Patriarca, al quale fo fare una bella comparsa. Del rimanente dell'opera potrà rilevare, che la medesima contiene le illustrazioni, e le aggiunte ai Monumenti Aquileiesi sino a Massenzio. Si potrebbero forse in questo modo pubblicare le altre illustrazioni ed aggiunte de' secoli posteriori sino al presente, quando le forze mi reggessero ad ordirle nella istessa maniera. Tutto si rassegna alla di lei amorevolezza, raccomandandomi con tutto l'ossequio

Di V. S. Illma

Venezia 19. Giugno 1762

× P. Diacono [illegible] [illegible] di aver creduta la favola di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del Demonio, e [illegible] [illegible] per [illegible] dell'Imp. per aver [illegible] [illegible] [illegible] dell' [illegible] Cattolica, ma [illegible] di aver creduto per [illegible] [illegible] [illegible]: a [illegible] non [illegible] [illegible]: e poi si [illegible] [illegible] come [illegible] cattolico [illegible] la qualità di questo scisma? [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] Paolo [illegible] [illegible] intorno a questo scisma, [illegible] [illegible] [illegible] de' Cattolici, e [illegible] [illegible] scismatici [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

F. Bernardo Maria de Rubeis [illegible]

N.° 25

All'Ill.mo Sig.r Conte Sig.r Pron Col.mo

il Sig.r Conte Francesco Beretta

~~con un plico in-~~

~~volto segnato come sopra~~

Udine.

[illegible]

Ho rassegnato al Presidente di nostra Municipalità, che è il Cittadino Filippo de Portis la sua stim.ma, e quella del benemerito nostro Maffatti, il quale farà grazia riverire, e da esso ricaveranno le Carte occorenti per il ricorso, dalla qual attenzione le siamo tutti tenuti. Ecco il momento opportuno in cui Ella deve presentarsi a mio nome a codesta Municipalità, onde vendicare le soprafazioni, che sono state pratticate alla mia famiglia, al caso della Morte di nostro Zio Padre Bernardo Maria de Rubeis, ed ottenere che siano consegnati alla nostra Famiglia quei Manoscritti dal sudetto Zio a noi con sua lettera lasciati, ed indicati distintamente, come ella pure ha potuto rilevare da quella che ancora tiene in sue mani. Questo è un affare, che molto mi preme, e che sommamente le raccomando a trattarlo con destrezza, mentre non dubito di non essere dalla giustizia, ed equità del presente Governo esaudito. Al caso fosse duopo di Procura me lo additi, che le sarà spedita, mentre mi protesto

C. 22 luglio 1797 Di Lei
Cividale

Aff.mo Obblig.mo Serv.re ed Amico
Filippo de Rubeis

Franca

Al Cittadino
Sig:r Andrea Pellegrini

S. Vidal

Venezia

Copia

1740. 12 Marzo in Pregadi
A' Mons.r Patriarca d'Aquileja

Rendendosi manifesto per le scritture de Consultori Nostri in jure, e del P.re Lettor Frà Bernardo de Rubeis, come pure per le allegazioni prodotte per parte di V. S. R. e di Mons.r Vescovo di Verona, che sino al Secolo sestodecimo, come pure nei tempi successivi li Patriarchi d'Aquileja suoi Antecessori abbino in ogni tempo esercitata la Giurisdizione Diocesana sopra il Monast.o, Chiesa Parochiale di S. Maria in Organo, e Chiese annesse, e non men sopra i Monaci, che sopra i Chierici delle medeme. È sentimento del Senato, che V. S. R. abbia a continuare nella stessa, e in quella portione di cotesto nostro Reggio jus patronato star con la Pastoral sua solecitudine attento, onde non nascano ulteriori pregiudizij a cotesta sua Sede. Ma poichè nel 995 ~~piaque~~ piacque al Patca Giovanni nel Concilio da lui celebrato in Verona comandar a Chierici delle Chiese Patriarcali il tenersi pronti ai comandi dei Vescovi di Verona, e loro obbedire intervenendo nelle Processioni, osservando i giorni Festivi dai med.mi publicati, e convenendo quando fossero chiamati ai Sinodi, è ragione, che un tale consenso datto in così celebre adunanza abbia ad aver luoco con le maniere però intorno di castighi da infligersi ai disobbedienti espresse nell'atto, e consenso med.mo

E parimente come una necessaria conseguenza dell'intervento loro ai Sinodi dovevano essi Chierici continuare nel pagamento del solito Sinodatico, il che vediamo assentito anche da V. S. R. Ma acciocchè non succedano in avvenire le cose, che con nostro dispiacere, e non picciolo turbamento delli diritti del nostro Reggio jus patronato sono accadute

doppo l'anno 1521. ben potrà conoscere la nota prudenza sua, ren=dersi sommamente necessario, che Lei quantoprima le sarà permesso come ordinario, e Diocesano delle sud.e Chiese abbia a portarsi a Verona, a colà prattìcar quelle Visite, che vagliano in essa Ab=batia, e Chiese Parochiali anneße a rimettere la Disciplina, se fosse in parte alcuna caduta, e ponere quelle regole, che più va=leßero al servizio del Sig.r Dio, alla retta amministrazione de Sagram.ti, ed all'edificazione del Popolo, come vediamo con laude pratticato per ben due volte dal fu Sig.r Card.le Patca Delfino di a Noi gra=tissima rimembranza.

Ogni volta poi che V.S.R. ci farà sapere la Persona, che da Lei sarà eletta in Luogotenente suo, o sia Vicario Generale Patriarchale, come hanno pratticato di fare li suoi Predecessori, sarà la med.ma da Noi accompagnata con Ducali a' Nostri Rap=presentanti, perchè da essi sia riconosciuta, e prestatigli quei favori, che saran di giustizia, e conferenti al servizio publico, non men che ai riguardi del Nostro Reggio juspatronato, augurando a V.S.R. ogni più compita felicità.

Copia 1740. 12 Marzo in Pregadi
Al Podestà V. Capit.o di Verona

Sopra le cose, che vertono tra Mons.r Patriarca d'Aquileja, e cotesto Mons.r Vescovo per la Giurisdizione Diocesana sul Monast.o, e Chiesa di S. Maria in Organo, e Chiese annesse, avevemo a comunicar a cotesto Mons.r Vescovo la qui annessa Ducale diretta a Mons.r Patriarca d'Aquileja, in cui resta espresso il sentimento del Senato tendente a restituire la quiete nel governo del Monast.o, e Chiese sud.e. Siamo certi, che la pietà, e prudenza di esso Mons.r Vescovo non mancheranno di dimostrarsi in questa occasione così, che tolta di mezo qualunque differenza cadaun de Prelati operi tranquillamente nella messe sua propria, ~~che~~ il che risulterà al maggior servizio del Sig.r Dio, alla retta amministrazione de sacramenti, ed all'edificazione del Popolo. R

BIBLIOTECA [illegible]

Ill.mo Sig.r Sig.r P.rone Col.mo

1 Ricevo il nuovo involtino di carte, che mi sono gratissime. Viepiù crescono le mie obbligazioni, e le rendo umiliss.e grazie. La carta in cui si legge l'Engelino è quella di Bertoldo del 1243, in cui sta inserita una di Voldarico I. Jam in senectute positi. Farà grazia di assicurarmi, se vi ha Engelino, o Engelberto.

È verissimo, che il Rito Patriarchino in sustanza era lo stesso, ch'il Romano, e così ho scritto. Lo trovo similissimo al nostro Domenicano in molti capi.

Sarà bene, ch'io abbia l'unione della Badia della Beligna, almeno per accennarla; e mi saranno gratissime l'epoche degli ultimi Patriarchi.

Finalmente ho trovato il vero diploma di Carlo Magno